

# SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

NUMERO SPECIALE  
ATTI DEL CONVEGNO

IL CORPO DI LUCE

CONVEGNO PUBBLICO

SABATO - 21 MAGGIO 2022

ORE 09:30 - 13:00

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

"PALAZZO SERRA DI CASSANO" - VIA MONTE DI DIO - NAPOLI

## AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" è aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione Universale.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo e-mail della [Redazione editoriale](#) indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e l'eventuale pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, è vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale

# SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

Con il patrocinio del

**Sovrano Santuario Italiano**  
Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm  
Filiazione Robert Ambelain in Italia  
e della  
**Gran Loggia Simbolica Italiana**  
del R.A.P.M.M.

<https://ritoegizio.wixsite.com/ritoegizio>

<https://www.facebook.com/RITO.EGIZIO/>

<https://www.facebook.com/GranLoggiaSimbolicaItalianadeiRitiEgizi/>

### Redazione editoriale:

**Giuseppe Rampulla**

### Comitato scientifico:

**Prof. Fabio Truc**  
**Dott. Silvano Danesi**  
**Dott. Domenico Petrillo**  
**Arch. Giuseppe Rampulla**

### Web Master:

**Giuseppe Rampulla**

I numeri arretrati sono elencati sul sito web

<http://www.sophia-arcantorum.it/>

e leggibili on line sul sito web

<http://issuu.com/nelchael>

Indirizzo email:

[Redazione editoriale](#)

[redazione@sophia-arcantorum.it](mailto:redazione@sophia-arcantorum.it)

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.



# IL CORPO DI LUCE

CONVEGNO PUBBLICO

**SABATO - 21 MAGGIO 2022**

**ORE 09:30 - 13:00**

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

"PALAZZO SERRA DI CASSANO" - VIA MONTE DI DIO - NAPOLI

## PROGRAMMA

09:30 Saluti ed introduzione al convegno

**C. Ferullo**

10:00 L'Origine della Luce

**F. Truc**

10:30 Il Corpo di Luce nell'Antico Egitto

**G. Rampulla**

11:00 La Metafisica della Luce

**S. Danesi**

11:30 Discussione

12:30 Conclusioni

**M.A. Caggiano**



[info@laboratoriocasadellavita.it](mailto:info@laboratoriocasadellavita.it)

[www.laboratoriocasadellavita.it](http://www.laboratoriocasadellavita.it)

[www.facebook.com/LaboratorioCasaVita](https://www.facebook.com/LaboratorioCasaVita)

### **SOMMARIO DI QUESTO NUMERO SPECIALE:**

- |  |                |
|--|----------------|
| ◆ <i>Introduzione al Convegno</i>            | <i>pag. 4</i>  |
| ◆ <i>L'origine della Luce</i>                | <i>pag. 7</i>  |
| ◆ <i>Il Corpo di Luce nell'Antico Egitto</i> | <i>pag. 11</i> |
| ◆ <i>La metafisica della Luce</i>            | <i>pag. 22</i> |
| ◆ <i>Conclusioni</i>                         | <i>pag. 40</i> |

## Introduzione al Convegno “IL CORPO DI LUCE”

di Clemente Ferullo



Gli esseri umani sono costituiti essenzialmente da energia in movimento, probabilmente la stessa che in forma diversa è alla base dell'universo.

Intorno al corpo fisico, concepito come una composizione dei quattro elementi fondamentali (aria, acqua, terra, fuoco) e caratterizzato da una maggiore densità, esistono quindi diversi corpi di energia sottile che corrispondono a diversi gradi di coscienza e che vanno a formare il campo energetico umano.

Pertanto, l'essere umano risulta essere un “sistema energetico multidimensionale”, composto da un corpo fisico ed un corpo di Luce.

Tale corpo di Luce è intimamente connesso alla coscienza multidimensionale umana composta, a sua volta da un livello fisico, un livello emozionale, un livello mentale ed un livello spirituale.

Alla base di questi corpi troviamo energia elettromagnetica che “vibra” a frequenze sempre “più alte” rispetto a quelle del corpo “sottostante” passando dal corpo fisico fino a quello spirituale.

Tali corpi energetici hanno funzioni specifiche ed essendo collegati intimamente ai sette chakra maggiori del corpo umano ci permettono di essere sempre collegati con il piano sottile della nostra esistenza, andando a costituire la nostra coscienza individuale, sempre connessa alla più grande ed universale Coscienza cosmica.

Anche secondo l'antroposofia steineriana, il primo livello è quello propriamente fisico, mentre ai due superiori (anima e spirito) si attribuisce un'ulteriore suddivisione a seconda dei vari livelli di densità:

- 1) corpo fisico; lessico filosofico greco/latino: σῶμα (Soma)/Corpus corpo sottile;
- 2) corpo eterico (o vitale), lessico filosofico greco/latino: ψυχή (Psyche)/Anima;
- 3) corpo astrale (o emozionale), less. filosofico greco/latino: σκιά o ὄχημα (Ochema)/Umbra;
- 4) Io razionale (personalità umana); lessico filosofico greco/latino: εἶδωλον (Eidolon)/Imago corpo spirituale (o causale);
- 5) Sé spirituale (coscienza superiore), lessico filosofico greco/latino: Φάσμα (Phasma)/Manes;
- 6) Spirito vitale (individualità universale), less. Filosof. greco/latino: διάνοια



(Dianoia)/Mens;

**7)** Uomo-spirito (emanazione della divinità) lessico filosof. greco/latino: νοῦς (Nus)/Spiritus.

Uguale corrispondenza troviamo nella antica teologia egizia come ci conferma anche l'egittologo Boris de Rachewiltz e come ci illustreranno anche i nostri prossimi relatori:

**1)** RA scintilla divina SAKH o SAHU, principio che corrisponde all'ATMA induista. La divinità Sekhmet rappresenta il Ra al massimo splendore, la salute integrale al culmine della potenza.

**2)** THOTH o meglio AKU o AKHU, corpo di luce, di gloria, o spirito luminoso che corrisponde al buddhi (spirito vitale).

**3)** AMON, la piuma, anima, Ba, l'uccello ovvero l'anima pellegrina (la prima parte immortale nell'individuo). Manas superiore nell'induismo o corpo causale. Questa è la parte che si reincarna e il vecchio Ka, con una certa esperienza acquisita, opererebbe una infusione della propria esperienza nel nuovo Ka. Il Ka, infatti, contiene il Ba.

**4)** Il vaso AB (seconda parte dell'anima); a questo livello avviene la lotta fra "Diamonds" o meglio tra il bene e il male. Autocoscienza; nell'Induismo corrisponde al Manas Inferiore (corpo mentale).

**5)** KA il doppio eterico, la psiche, l'io buono o anche il Sé. Il sapere acquisito nell'induismo. Kama, corpo astrale o anche doppio eterico. Il Ka si alimenta di prana, la particolare energia che emanano tutti gli esseri viventi. Ecco il perché delle offerte in cibo o anche floreali portate presso la tomba (quest'ultima usanza è diffusa ancora oggi).

**6)** SHUT (figura nera con tre api) è il riflesso oscuro del KA, incaricato dalla natura di difendere l'individuo da ogni aggressione passionale.

KHAIBIT è l'ombra SHUT, degenerata e demente; regge le chiavi dell'ereditarietà e dell'istinto, possiamo definirla anche parte bassa e malvagia. SHUT sopravvive al corpo; insieme, presiedono alla vita delle cellule; energia vitale; nell'induismo LIGA SHARIRA; corpo eterico.

**7)** KHAT o pesce Oxirinco. Corpo fisico, presiede ai tessuti; nell'Induismo, STHULA SHARIRA.

Egizio	Induista	Cabala	L'uomo	Discipline
SAHU principio	ATMA spirito	BINAH volontà	SPIRITO	METAFISICA (divino spirituale)
AKHU spirito	BUDDHI anima	CNESED	SPIRITO VITALE	TEOLOGIA (vitale spirituale/intuizione)
BA anima	MANAS SUP.	GEBURAH	SE SPIRITUALE	BIOLOGIA (corpo causale mentale sup.)
AB anima	MANAS INF.	TIFERED	IO MENTALE	FISICA (inferiore ovvero corpo mentale)
KA psiche	KAMA corpo	HETZACH	CORPO ASTRALE	CHIMICA (astrale emotivo)
KAHIBIT ener.	SHARIRA	YESOD	CORPO ETERICO	ETICA (vitale, corpo eterico)
KAHAT fisico	STHULA	MALKUTH	CORPO FISICO	ESTETICA (corpo fisico)

Queste sono le sette parti fondamentali che compongono il corpo Psicico-ermetico ovvero i sette metalli.

Tale suddivisione dei corpi dell'uomo la riscontriamo anche nelle varie filosofie e religioni, sempre settenaria, come nel precedente schema sintetico pubblicato da LUIGI PELLINI.

Quest'oggi tratteremo essenzialmente di un concetto fondamentale: il superamento di tutte le forme fisiche possibili, proiettandoci verso l'Essenza, l'Uno non manifestato.

Esamineremo quelle trasmutazioni della forma umana che attraverso la Luce ci possono far percepire il concetto di eternità.

L'invisibile è più potente del visibile:

nella concezione iniziatica dell'Egitto faraonico il corpo di forma umana si completava inequivocabilmente nella vera forma spirituale dell'uomo attraverso la luce del Sole.

Perché dalla Luce deriva la nostra stessa origine.

Lo stesso fuoco alchemico, agente delle trasmutazioni chimiche, porta alla trasformazione finale dell'operatore attraverso la corrispondenza simbolica tra i metalli e le componenti sottili del corpo di Luce.

Dal Bardo Todol, libro primo:

“O figlio di nobile famiglia, nel momento in cui il tuo corpo e la tua mente si separano, avrai esperienza delle immagini del piano esistenziale, puro, sottile, scintillante, luminoso per sua propria natura abbagliante di una luce che sgomenta... Dal mezzo di quella Luce il suono della esistenza...”

Da Annamaria Piantanida:

“Compi ogni sforzo per guadagnare la LUCE  
sul sentiero della Vita.  
Cerca di essere Uno con il SOLE.  
Cerca di essere esclusivamente la LUCE.  
Mantieni il tuo pensiero sull'Unità  
della Luce con il corpo dell'uomo.  
Sappi che tutto è Ordine dal Caos  
nato nella Luce.”

Ogni pensiero, emozione, movimento, genera un  
potenziale elettrico elevato nel corpo fisico (cellule nervose),  
ma genera anche un'onda di energia, una  
vibrazione, invisibile ma tuttavia assolutamente reale.  
Siamo nella sfera delle cosiddette "energie sottili".





**Estratto dell'intervento di Fabio Truc:  
L'ORIGINE DELLA LUCE**

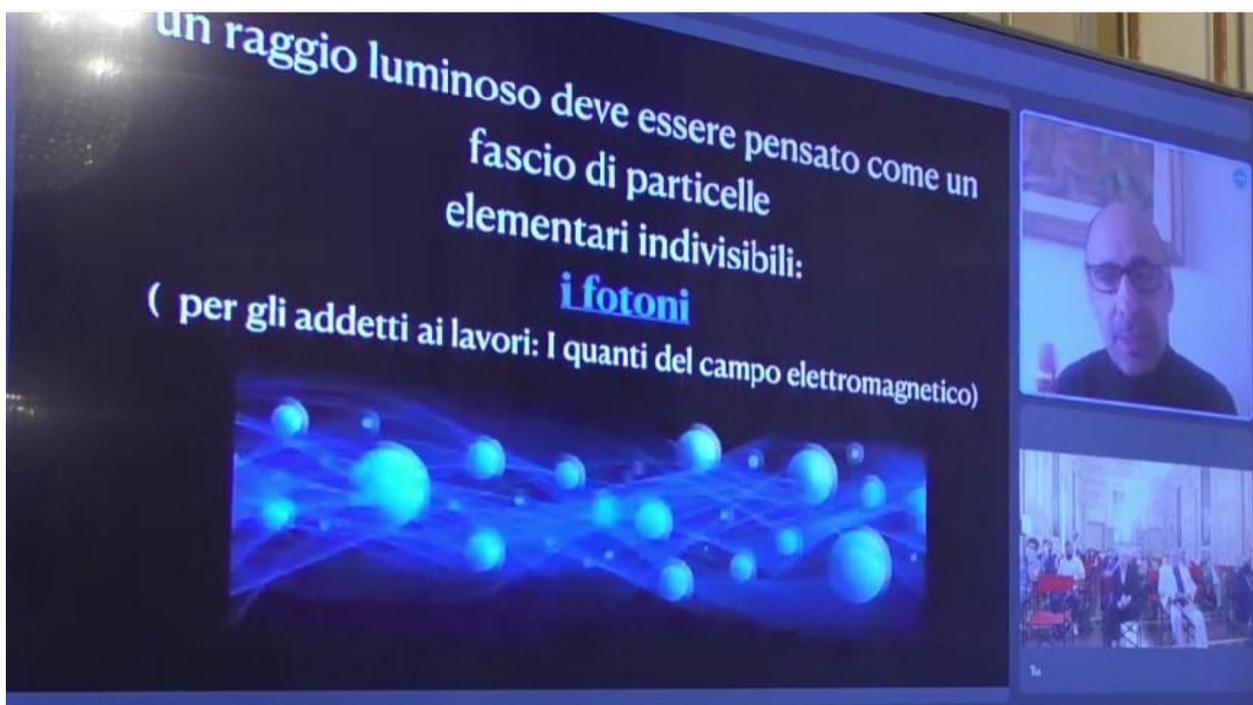
In collegamento internet



Vi parlerò della luce fisica come può fare un fisico. Che cos'è la luce: la particella, l'atomo portatore della luce è il fotone.

Un raggio luminoso deve essere pensato come un fascio di particelle elementari indivisibili, i fotoni. Per gli addetti ai lavori è il quanto del campo elettromagnetico.

La luce ha questo aspetto interessante che è sia ondulatorio che corpuscolare. Tutte queste scoperte sono state fatte nei laboratori che vanno ad esplorare nel mondo dell'infinitamente piccolo e andiamo a finire nei costituenti fondamentali della materia e cioè dell'atomo che è il corrispondente del fotone per la luce.

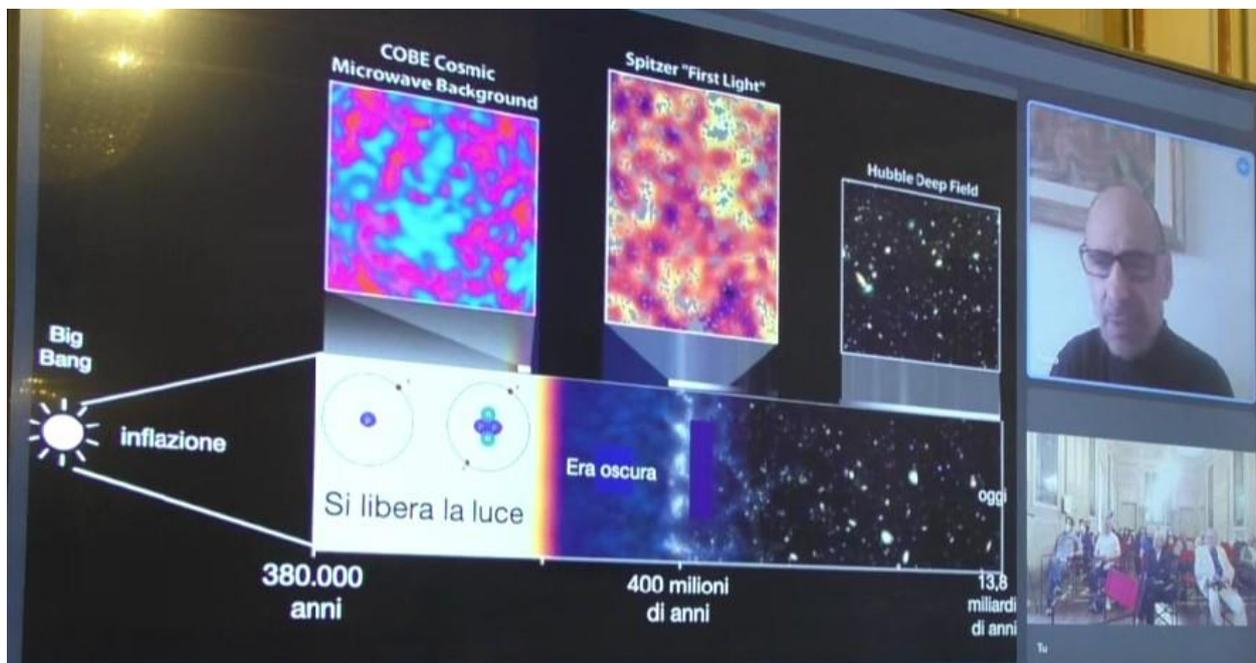


Adesso andiamo a introdurre questa luce nel suo contesto che è l'universo. L'universo secondo le teorie attuali è nato 13,8 miliardi di anni fa da una grande esplosione che si chiama Big Bang, questa è la teoria al momento più accreditata.

Questa teoria del Big Bang sta funzionando molto bene ma non è detto che sia una visione definitiva.

Dopo il Big Bang l'universo si è espanso in maniera rapidissima, dopo 380 mila anni vi era un gas di particelle, protoni, neutroni, elettroni, fotoni, tutto un gas che stava rimescolando e hanno incominciato a formarsi gli atomi e soprattutto gli atomi di idrogeno e l'atomo di elio. Da quel momento in poi è nata la luce. Prima l'universo era opaco perché i fotoni non avevano tempo di muoversi. Quando si sono formati gli atomi si è liberato il fotone. Questa è la nascita della luce che avviene dopo 380 mila anni dal Big Bang.

Dopo 400 milioni di anni cominciano a nascere le stelle, i soli.



Dunque ci sono due luci, quella primordiale nata dopo 380 mila anni dal Big Bang e c'è poi la luce delle stelle che vediamo oggi dopo 13,8 miliardi di anni.

Vi leggo ora il primo libro della Genesi: *“In principio Dio creò il cielo e la terra, la terra era informe e deserta e le tenebre coprivano l'abisso. Lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse sia la luce e la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre. Chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina.”*

Il primo giorno Dio ha creato la luce, poi andiamo al secondo, al terzo e al quarto giorno. Il quarto giorno della Genesi Dio disse:

*“Ci siano luci nel firmamento del cielo per distinguere il giorno dalla notte, servano per le stagioni, per i giorni e per gli anni e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra. Così avvenne. Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno, la luce minore per regolare la notte. E le stelle Dio le pose nel firmamento per illuminare la terra anche per regolare giorno e notte, per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona e fu sera e fu mattina il quarto giorno.”*

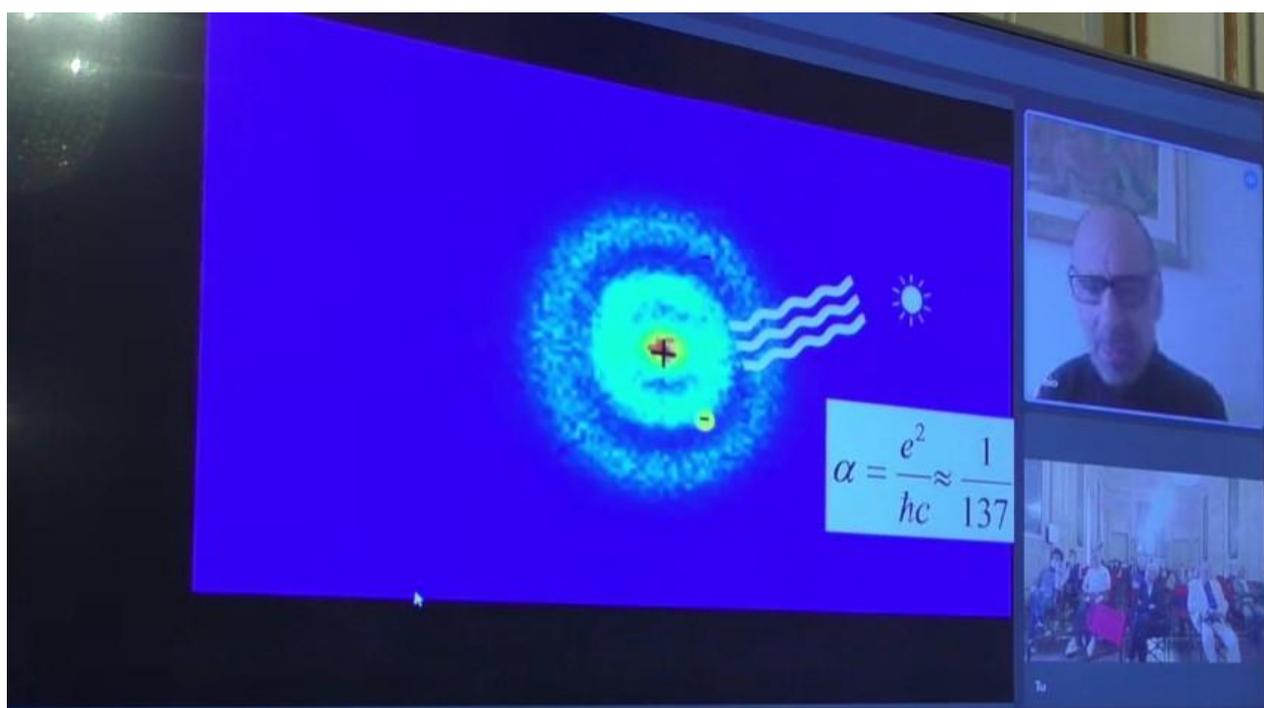
E beh è esattamente quello che vi ho raccontato: il primo giorno Dio ha creato la luce e quella era la luce primordiale. Poi, dopo 400 milioni di anni, Dio creò le stelle e i soli che sono un'altra luce, quella era la luce visibile. Quindi è un antesignano, un precursore di tutte queste scoperte scientifiche. Cioè la Genesi ci ha raccontato la stessa cosa, cioè che vi è stata la creazione di due luci, la luce pri-

mordiale che noi chiamiamo radiazione cosmica di fondo e poi la luce visibile che viene dalle stelle.

Questo è un interessante parallelo tra la Genesi e la cosmologia attuale del Big Bang.

Adesso passiamo all'ultima parte della nostra chiacchierata che riguarda un numero, il famoso numero 137.

Nella fisica è importante questo numero perché ha a che fare con la struttura atomica. Torniamo all'atomo con il suo elettrone che cambiando orbita attiva l'emissione della luce. Questo evento è regolato da una costante fisica che si chiama la "**costante di struttura fine**" che corrisponde a  $1/137$  ed è la mescola di tre numeri, la carica dell'elettrone, la costante di Planck e la velocità della luce. Quando un elettrone emette la luce obbedisce ai comandi di questa costante che vale  $1/137$  e nessuno sa perché vale  $1/137$ . Questo è il grande enigma della fisica.



Se fosse 138 anziché 137 l'atomo non esisterebbe più, non riuscirebbe a stare in equilibrio.

Il 137 è un numero puro, ciò significa che non ha dimensioni e significa anche che, un qualunque essere, in qualunque parte dell'Universo, utilizzando proprie unità di misura per l'elettromagnetismo, per la velocità della Luce e per la costante di Planck, otterrebbe sempre e comunque il numero 137...!

La parola Qabbalah per la ghematria corrisponde alla sequenza:

Kaf-Beth-Lamed-Hey ovvero 100 – 2 – 30 – 5 che sommando ci dà 137.

Kaf è la lettera ebraica che negli archetipi ha il significato di "penetrare", quindi entrare, varcare.

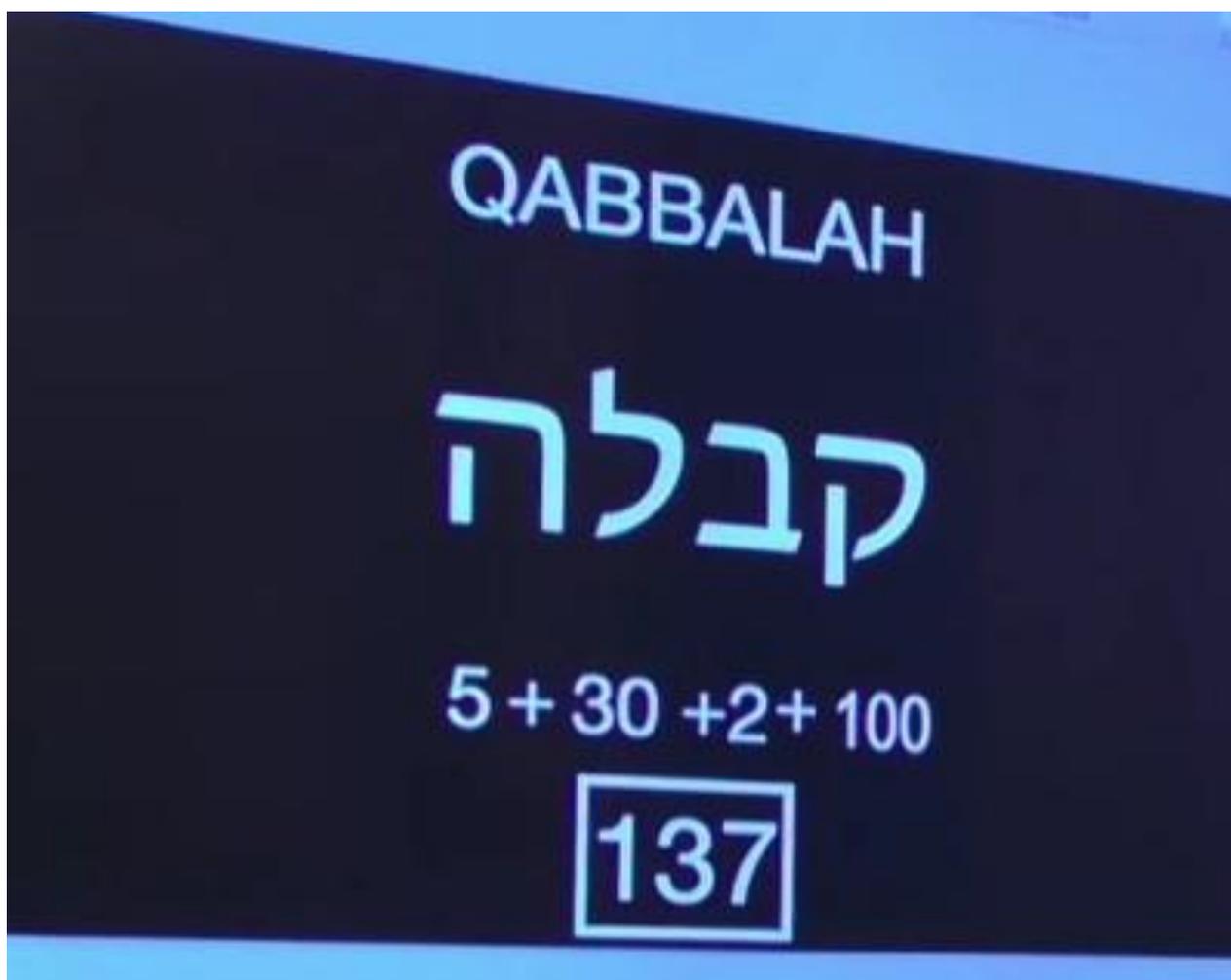
Beth è la casa di Dio.

Lamed è l'archetipo per la funzione "misura".

Hey o Hè significa Vita...

Quello che potete vedere sono le lettere ebraiche che servono per scrivere il significato del numero 137 ed esso è: Qabbalah!!!

Questo numero ha in sé la rivelazione intera ed indica, come dice la parola che



lo vocalizza, l'atto del ricevere. Chi ha ricevuto la Qabbalah, ha ottenuto la conoscenza dell'Antica Tradizione, da Adamo ad oggi...dell'Albero della Vita.

Questa costante ha ossessionato scienziati di tutto il mondo, soprattutto il valore del suo inverso: 137, un numero che per Richard Feynman è stato scritto direttamente dalla «mano di Dio».

È la “costante di struttura fine”, introdotta da Arnold Sommerfeld nel 1916, che definisce la scala degli oggetti naturali: le dimensioni degli atomi, l'intensità e i colori della luce, l'intensità delle forze elettromagnetiche. In sostanza, controlla e ordina tutto ciò che vediamo.

Una volta il grande fisico austriaco Wolfgang Pauli, contributore dello sviluppo della Meccanica Quantistica nei primi decenni del XX secolo, dichiarò che se Dio gli avesse concesso di chiedergli qualsiasi cosa desiderasse, la sua prima domanda sarebbe stata: «*Perché 137?*».

In un saggio pubblicato nel 1935, Max Born affermò che quel numero, che era in grado di collegare la relatività alla teoria dei quanti, non era causale ma era esso stesso una legge della natura.

Ma lo scienziato più ossessionato dal numero 137 fu Pauli, fino al giorno della sua morte, che avvenne nella camera numero 137 dell'Ospedale di Zurigo.

Pochi giorni prima del decesso, all'assistente Charles Enz, recatosi in visita nella sua stanza d'ospedale, disse: “*Hai notato il numero della mia camera?*”.

“No” rispose Enz.

“È il 137” esclamò Pauli – E aggiunse: “*Non uscirò mai vivo da qui!*”.



## IL CORPO DI LUCE NELL'ANTICO EGITTO

di Giuseppe Rampulla



### Tempo ciclico e tempo lineare.

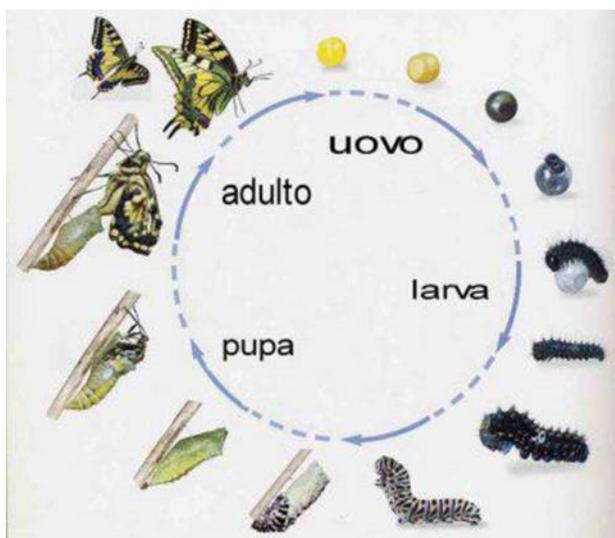
Nei miei dialoghi con giovani Iniziati in più occasioni ho affermato che l'uomo inizia a morire alla nascita e nasce alla sua morte.

L'affermazione appare come un doppio ossimoro che lascia forti perplessità nell'interlocutore.

Il mondo profano ci abitua a misurare tutto con il tempo lineare, percezione direttamente connessa con la concezione che tutto ha un'origine, un inizio, e una fine, con una conseguenza negativa per la vita dell'uomo comune.

Non siamo pronti a percepire il tempo ciclico, ovvero il "tempo sacro", che si contrappone al tempo lineare.

Consideriamo la nostra esperienza terrena come se fosse regolata da un'inesorabile e irreversibile progressione. Misuriamo l'incedere del tempo con i mutamenti del nostro corpo e con le cieche esigenze imposte dalla sostanza materiale che ci avvolge.



Restiamo schiacciati dai malinconici rimpianti, o dai distruttivi rimorsi del passato, e siamo vittime delle ansie del futuro.

Dominati dalla paura, cerchiamo di contrastare l'ineluttabilità della morte fisica, non accettandola e non considerandola come un passaggio inevitabile ed ineffabile, rischiando di finire i nostri giorni terreni nella disperazione dell'immanenza.

Potremmo essere paragonati, così, ad un bruco strisciante che vive inconsa-



pevolmente di essere destinato ad una trasmutazione che lo farà diventare prima una “pupa” e poi una farfalla.

Nella iconografia antica troviamo una rappresentazione del tempo ciclico nel cosiddetto “Ouroboros”, cioè un serpente che si morde la coda. Ovvero l’inizio corrisponde alla fine e viceversa.

Per gli Iniziati di ogni epoca questa consapevolezza è raffigurata anche nelle sepolture cimiteriali con i simboli della farfalla, dell’Ouroboros, della clessidra alata.



Il simbolo della farfalla lo possiamo trovare sostituito anche con una falena che ha la caratteristica di volare sempre verso la luce.

Cimitero Monumentale della Certosa di Bologna.



Cimitero Ebreo di Livorno



Cimitero Monumentale della Certosa di Bologna.



Cimitero Monumentale di Torino.



Sepolcreto di S. Giulia a Bonate di Sotto (BG)

Anche nell'antico Egitto troviamo la stessa rappresentazione di ciclicità con il serpente **Mehen** che circonda **Horus** bambino, sorretto dai due leoni **Akhet** contrapposti per significare il sorgere e il tramonto del sole (*Papiro di Dama-Heroub della XXI Dinastia*).



Ancora più antica è l'immagine dell'Ouroboros trovata nella tomba del Faraone Tutankhamon della XVIII Dinastia (1373 a.C.). Nell'antico Egitto il serpente Mehen era anche detto Sata e lo troviamo menzionato nel ben noto "Libro dei morti" al capitolo LXXXVII che recita:



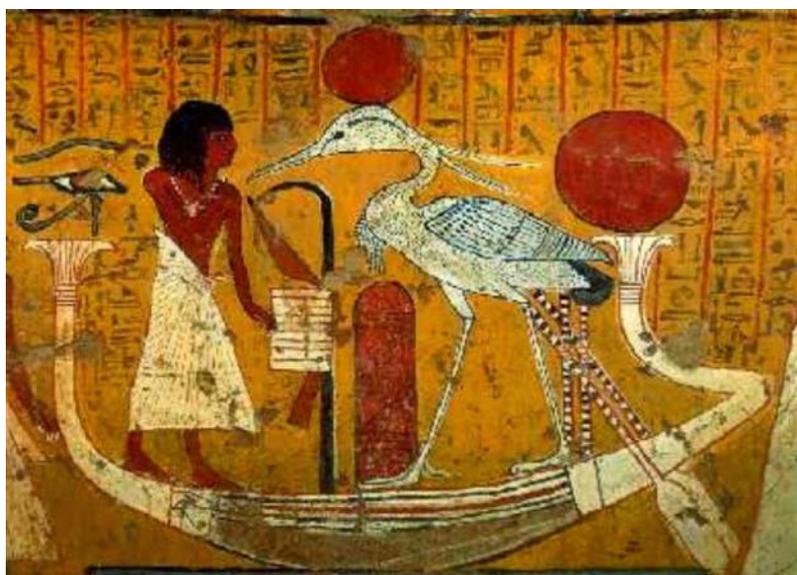
“Io sono il serpente Sata dagli infiniti anni. Io muoio e rinasco ogni giorno. Io sono il serpente Sata che dimora nei più profondi recessi della terra. Io muoio e rinasco e rinnovo me stesso ringiovanendo quotidianamente.”

Nel Convegno del 19 settembre del 2020 sul tema “La chiave della vita”, tenutosi sempre a Napoli in questa stessa prestigiosa sede, ho illustrato una mia lettura della croce ansata egizia, l’Ankh, che rappresentava i concetti di tempo lineare e tempo ciclico, quindi simbolo di eternità.



Sempre nell’antico Egitto una figura mitologica era **Bennu**, un uccello che rappresentava la luce del Sole, il dio **Ra**, simbolo di resurrezione e immortalità, come il sole risorgente in un ciclo eterno.

In epoca postuma **Bennu** divenne la **Fenice** risorgente dalle sue stesse ceneri.



Volendo possiamo anche leggere l’Apocalisse di Giovanni, il vangelo più esoterico tra i quattro canonici, per trovare il concetto cristiano di eternità espresso con le

lettere Alfa e Omega, cioè la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco: "Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine" (Cap. 1:8, Cap. 21:6, e Cap. 22:13).



Queste lettere riportate nelle frasi dell'Apocalisse indicano che la fine e l'inizio coincidono in un processo di illuminazione spirituale.

Anche nel vangelo apocrifo conosciuto come "Pistis Sophia" leggiamo le parole che il Cristo rivolge ai Discepoli:

*"Voi siete il resto del Regno di Luce. Voi avete passato grandi sofferenze e grandi tormenti durante i travasi in diversi corpi del mondo. E dopo tutte queste sofferenze, voi stessi avete rivaleggiato e combattuto, rinunciando a*

*tutto il mondo e alla materia che è in esso. Non avete desistito dalla ricerca fino a tanto che avete trovato tutti i misteri del Regno della Luce e siete divenuti Luce genuina".*

Da notare che la lettera omega ricorda molto il citato Ouroboros.



Per chiudere questo capitolo vi mostro l'emblema che la Società Teosofica ha adottato comprendente i simboli fin qui trattati.

### **La Magia per l'antico Egitto.**

La vita terrena per il popolo dell'antico Egitto, di qualunque ceto o classe sociale, era influenzata da un'energia sacra, tutto si basava sul concetto ciclico:

- ◆ Il ciclo del sole che rinasce ogni mattina con il susseguirsi del giorno e della notte.
- ◆ Il ciclo delle stagioni scandito dalle inondazioni del Nilo e dal suo ritiro.
- ◆ Il ciclo della vita, con la nascita, la morte e la rinascita.

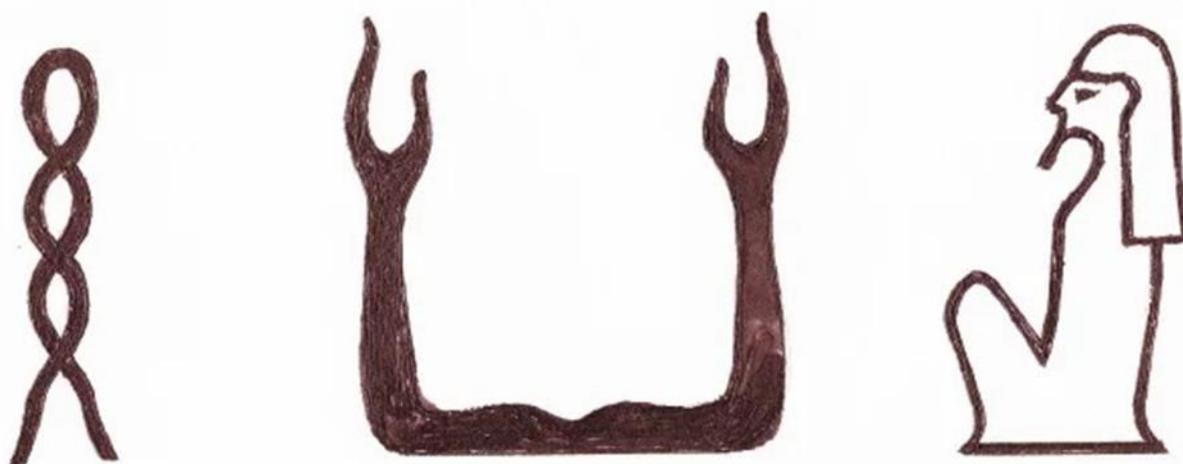
Ogni cosa aveva una valenza magica governata dalla divinità **Heka**, cioè la magia sacra proprio come forza creatrice esistente prima di ogni cosa, prima della esistenza dell'uomo, figlia di **Ra** e manifestazione divina trasmessa all'uomo.

Era immaginata come una figura antropomorfa con portamento regale e barba, sovrastata da due braccia piegate a 90 gradi (il **Ka**) e che teneva in pugno due serpenti controrotanti.

L'importanza del dio **Heka** nella mitologia egizia fu rilevante perché era l'entità primordiale, antecedente a tutti gli dei e temuta da tutti gli dei, trovata anche nelle iscrizioni predinastiche fin dal 6.000 a.C.

**Heka** ha la forza di chi ha attivato il **Ka**, che ha conquistato l'eternità superando il limite della materia. Per questo motivo fu ossequiato e invocato per il raggiun-

gimento di una dimensione spirituale immortale che potremmo chiamare **“Corpo di Luce”** o **“Corpo di Gloria”**, ovvero la conquista della condizione di **“Osirificato”**.



*Rappresentazione in scrittura ieratica di Heka*

Lo stesso concetto è mutuato in altre religioni postume come ad esempio: l'*apoteosi* che per i Greci era la conquista dell'Olimpo, o la *beatificazione* che per il cattolicesimo è l'assunzione in paradiso.

La Vita terrena per gli Egizi era un dono che gli dei facevano all'uomo per permettergli di meritarsi l'Eternità e l'Immortalità. Però la vita ultraterrena, desiderata da tutti, non era un diritto per tutti perché era una conquista da meritare con azioni e con pratiche particolari.

La tradizione dell'antico Egitto ci è giunta attraverso i *“testi delle piramidi”*, gli scritti sui sarcofagi e la raccolta di testi del cosiddetto *“Libro dei morti”* che in realtà è una raccolta di testi che descrivono cerimonie iniziatiche utili anche ai vivi e il suo vero nome è *“Libro delle formule per uscire alla luce del giorno”*.

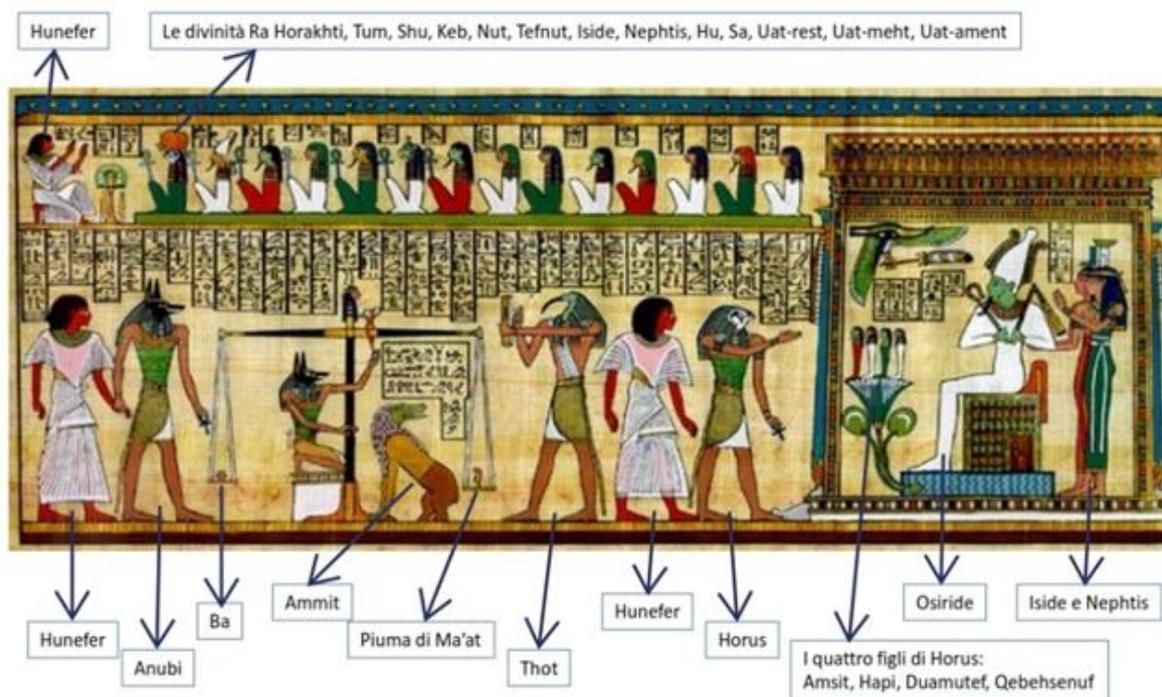
Nel Cap. I è esplicitamente affermato:

*“Qui hanno inizio gli incantesimi  
che narrano l'uscita dell'anima  
verso la piena luce del giorno,  
la sua resurrezione nello spirito,  
il suo ingresso e i suoi viaggi  
nelle regioni dell'Al di là”.*

Per la tradizione egizia l'anima disincarnata, giunta nel *Duat*, doveva affrontare il giudizio nella *“Sala di Ma'at”*, sala di Verità e Giustizia dove incontrava 42 divinità giudicanti alle quali doveva dimostrare di conoscere i loro nomi segreti e dare la confessione in negativo come prova della purezza dell'anima.

Una descrizione della cerimonia è riportata al Cap. CXXV ed è raffigurata bene anche nel *“Papiro di Hunefer”*, risalente al 1300 a.C., in cui Hunefer affronta il giudizio.

## “Papiro di Hunefer” - 1300 a.C.



Dopo avere superato la prova dei 42 giudici, *Anubi* procede alla pesatura del cuore (*Psicostasia*).

Ricordiamo che per gli egizi il cuore (*Ib*) è la dimora dell'anima (*Ba*).

*Thot* annota il risultato della pesatura, se il peso del *Ba* non supera quello della piuma di *Maat*, il defunto viene dichiarato *giustificato* o *Maa-kheru* (giusto quanto a voce) e, accompagnato da *Horus* al cospetto di *Osiride*, raggiunge l'*Osirificazione* e potrà recitare:

*“Io sono l’oggi, io sono lo ieri, io sono il domani”.*

Ovvero l’equivalente di:

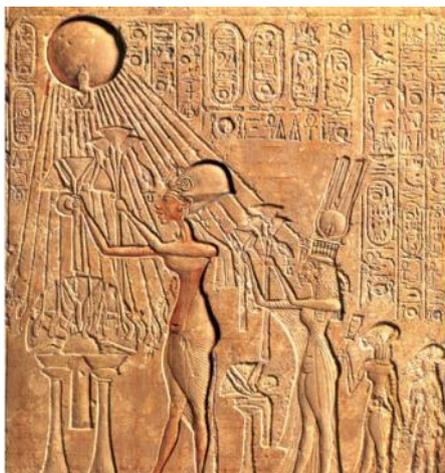
*“io sono l’alfa e l’omega, il principio e la fine”.*

### **La meditazione Merkaba.**

La mia formazione è prettamente “operativa”, il che mi porta a evitare quanto più possibile le esternazioni dottrinali perché convinto che la via iniziatica sia soprattutto di natura esperienziale. Quindi vi espongo, con gli inevitabili limiti di approfondimento pratico, un antichissimo metodo operativo.

La meditazione ***Merkaba*** è una particolare tecnica di respirazione e meditazione praticata nell’antico Egitto che agevola l’attivazione dell’energia del ***Ka*** e la creazione del ***“Corpo di Luce”***.

Analizzando il termine ***Merkaba*** scomponendolo in ***MER*** = Luce, ***KA*** = Spirito, ***BA*** = anima congiunta al corpo fisico in quanto residente nell’***IB***, il cuore, comprendiamo meglio lo scopo dell’antichissima pratica.



**MER**



**KA**



**BA**

Per chi sa è leggibile anche come una formula alchemica: non parliamo di metallurgia e nemmeno di spagirica, ma di alchimia spirituale.

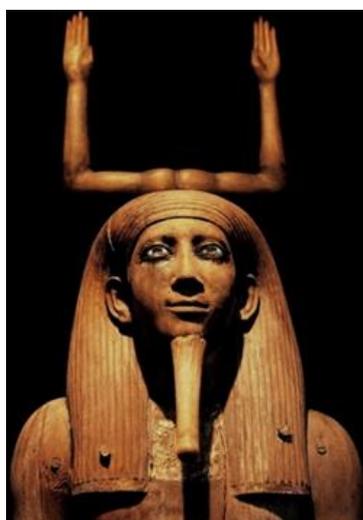
“**Mer**”, si riferiva a una specifica luce creatrice considerata in Egitto proprio al tempo di AKHENATON, il Faraone eretico che inserì la concezione monoteistica che si rifaceva ad un solo dio creatore: il Sole.

Il termine “**Mer**” era anche sinonimo di “*amore*”, nonché il nome originale che indicava le piramidi, successivamente chiamate così dal greco *pyramis*.

Anche la sovrapposizione dei vari significati ci dovrebbe far comprendere l’operatività e il fine della **Merkaba**.

Questa tecnica consentiva, e ci consente ancora, di raggiungere la consapevolezza che il “**Corpo di Luce**” fa già parte di noi come corpo di energia.

Potrei intrattenermi a lungo sul termine “**Mer**”, ricollegandomi al mito di *Osiride* il cui corpo diviso in dodici parti fu ricomposto e riportato in vita dall’amore sublimato di *Iside*, grazie al quale venne sconfitto il male fattogli dal fratello *Set* e che consentì la conquista dell’eternità di *Osiride*. Ma l’argomento è già stato trattato compiutamente in altro convegno tenutosi sempre in questa stessa sede.



Statua lignea del faraone Hor I sovrastata dal simbolo del Ka che rappresenta la sua Osirificazione, XIII Dinastia (1775 a. C.).

Tutto vibra, anche la materia che appare più inerte come una pietra, lo stesso Platone ne era assertore. Tutto si differenzia dalla frequenza vibratoria. Se elevassimo progressivamente la frequenza vibratoria, la materia può trasformarsi in suono e il suono in luce. Possiamo affermare che il processo inverso ci porterebbe dalla luce alla materia. Può sembrare un paradosso ma non lo è!

Cito il fisico Max Planck: *“Avendo consacrato tutta la mia vita alla scienza più razionale possibile, lo studio della materia, posso dirvi almeno questo a proposito delle mie ricerche sull'atomo: la materia come tale non esiste! Tutta la materia non esiste che in virtù di una forza che fa vibrare le particelle e mantiene questo minuscolo sistema solare dell'atomo.”*

La meditazione in generale, e quella **Merkaba** in particolare, modifica il nostro stato vibratorio fino a consentirci il superamento della limitazione della materia e la percezione delle possibilità infinite del nostro essere, di allineare l'equilibrio del corpo fisico, emozionale, mentale e spirituale, giungendo ad un elevato stato di coscienza che può donarci guarigione del corpo psico-fisico, equilibrio emozionale, serenità mentale e consapevolezza spirituale.

Tutto sta nel vedere oltre ciò che si vede!

Potrei testimoniare tanti episodi di guarigione non compresi dalla scienza ufficiale o di sollievo delle condizioni di sofferenza o, ancora, di accettazione dell'ineluttabile senza la dannazione dell'anima.

Mi fermo qui con un'altra citazione di una ricostruzione letteraria dell'ultimo dialogo di Giordano Bruno con il suo discepolo Sagredo due giorni prima di essere condotto al rogo con la mordacchia che gli impedì di esprimere alcuna parola.

È una ricostruzione letteraria che comunque si basa sul pensiero e sugli scritti autentici del Nolano.



### **Ultimo dialogo tra Giordano Bruno e Sagredo.**

**«Maestro, ma non temete il fuoco che brucerà le vostre carni?»**

*«Sì, Sagredo, ho paura; il mio corpo ha paura, ma io so che non morirò... quando il mio corpo fisico morirà, io sarò lì; vedrò cadere il mio corpo, vedrò i volti trionfanti, attoniti e sgomenti dei miei persecutori...»*

*L'uomo non è cattivo, Sagredo, è solo infelice... è la sua piccola mente la causa della sua infelicità...*

*Verrà un giorno che l'uomo si sveglierà dall'oblio, comprenderà chi è veramente e a chi ha ceduto le redini della sua esi-*

stenza, a una mente fallace e menzognera che lo rende e lo tiene schiavo. L'uomo non ha limiti e quando se ne renderà conto, sarà libero anche qui, in questo mondo. ...

*La terra è una dura scuola: ogni opera lascia una traccia, perché la giustizia vera esiste, figliuolo, anche se in questo mondo non appare.»*

**«La giustizia vera vuole la vostra morte?»**

*«La vogliamo noi stessi, Sagredo, non i nostri corpi transeunti, ma i veri Esseri immortali che siamo.*

*Che ci piaccia o no, siamo noi la causa di noi stessi. L'Essere non teme la morte, perché sa bene che non esiste. Nascendo in questo mondo, cadiamo nell'illusione dei sensi; crediamo a ciò che appare. Ignoriamo che siamo ciechi e sordi.*

*Allora ci assale la paura e dimentichiamo che siamo divini, che possiamo modificare il corso degli eventi, persino lo Zodiaco...*

*Siamo figli dell'unico vero sole che illumina i mondi.*

*Il dolore e la sofferenza non c'erano all'inizio della storia, ai tempi dell'antico Egitto che conservava ancora memoria delle gloriose e immortali origini.*

*Un giorno non lontano, una nuova era giungerà finalmente sulla Terra. La morte non esiste. La miseria, il dolore e le sue tante tragedie, sono il frutto della paura e dell'ignoranza di ciò che è la vera realtà.»*

**«Ma quanto tempo ancora sarà necessario?»**

*«Il tempo anche dipende da noi, Sagredo. Il tempo è l'intervallo tra il concepimento di un'idea e la sua manifestazione...»*

*L'umanità ha concepito il germe dell'utopia e la gestazione procede verso il suo compimento inevitabile: il secolo passato è una tappa importante, che precede la nascita. Gli Esseri divini vegliano sulla gestazione della terra e alcuni nascono qui per aiutare gli umani a comprendere che la trasformazione dipende anche dal loro risveglio.»*

**«Anche voi, maestro, siete sceso qui per questo scopo?»**

*«Anch'io Sagredo, ma non sono il solo. C'è un folto gruppo di Esseri che sono scesi più volte nel corso della storia e si riconoscono nel grande Ermete, Socrate, Pitagora, Platone, Empedocle... In questo secolo, Leonardo, Michelangelo, Shakespeare, Campanella, nomi noti, ma anche gente umile, semplici guaritrici, molte delle quali finite sul rogo...»*

*È il battesimo del fuoco che serve a trasmutare il corpo fisico e a manifestare i veri Esseri. La loro rivelazione ormai è inevitabile. Non so quando, ma so che in tanti siamo venuti in questo secolo per sviluppare arti e scienze, porre i semi della nuova cultura che fiorirà inattesa, improvvisa, proprio quando il potere si illuderà di aver vinto.»*

**«Maestro, come posso ritrovarvi?»**

*«Guarda dentro di te, Sagredo, ascolta la tua voce interiore e ricorda che l'unico vero maestro è l'Essere che sussurra al tuo interno. Ascoltala: è la verità ed è dentro di te. Sei divino, non lo dimenticare mai.»*

**Tutto sta nel vedere oltre ciò che si vede!**

## Metafisica della Luce

di Silvano Danesi

### Prima parte



L'incipit di questa riflessione sul "corpo di luce" è dato da una realtà drammatica: la morte di una giovane donna, Ginetta, la quale, ormai in coma, totalmente afona, a meno di tre giorni dalla Soglia, si è per un attimo "risvegliata" e ha detto alla madre, per ben due volte, con voce chiara e stentorea, chiedendole di toglierle il boccaglio dell'ossigeno: "Il corpo è una pompa e io sto ricostituendo una parte del mio corpo".

Cosa ci ha voluto dire questa giovane donna, ormai giunta alla Soglia?

La possibile risposta la troviamo nell'antico Egitto e nella duplice denominazione del cuore (Athy, per quello materiale, la pompa e Ib per quello animico, cuore del corpo di luce) e nell'aisthesis, nel cuore estetico di cui parla James Hillman; il cuore che, risvegliato, "immagina e percepisce" e percepisce "l'anima mundi".

C'è, in questa definizione di "cuore estetico" il profondo legame tra due corpi di luce: quello materiale e quello immaginale, perché, dice Hillman, "il modo di percepire del cuore è contemporaneamente un percepire con i sensi e un immaginare".

Il cuore, per gli antichi Egizi (e non solo per loro) era la sede dell'intelligenza Sia, frazione dell'Intelligenza suprema che è l'elemento fondante di tutto ciò che esiste.

Nella tradizione egizia troviamo una delle più significative descrizioni della complessità dell'essere umano nelle sue varie componenti. Qui l'essere umano è composto da 9 parti.

**1** Khat – Get – Corpo (La parte più materiale dell'anima che possiede anche il corpo) - Khat è il cadavere, il corpo per la terra – Get è il corpo vivo

**2** Ba – Anima come "essenza presente" – Qualità – Potenza interiore dell'essere – Attiva le metamorfosi –

"L'essenza cosmica che è in ogni essere vivente e che fa di lui una forma materiale pienamente cosciente"<sup>1</sup>. Manifestazione visibile dell'azione divina – Forza magica assimilabile a un nutrimento – Il verbo Ba si può tradurre con "essere presente, efficiente in un luogo" - È l'Akh manifesto, la facoltà del divino di assumere i più vari aspetti.

**3** Ab – Ib - Cuore – Coscienza - Sede di Sia, la conoscenza – Intelligenza – Controparte spirituale di Haty, il cuore materiale centro della vita mentale.

**4** Khaibhit - Corpo eterico - Ombra – Simile al Ka – Doppio immateriale – Collegamento tra il corpo e gli elementi incorporati dell'individuo.

**5** Ka - Forza vitale universale che nell'uomo diventa campo energetico – Patrimonio genetico – Il Ka ha come corrispondenti le Hemsut, tradotte con "situazioni" – La situazione è la circostanza in cui si verifica un evento, il complesso degli elementi concreti da cui ha origine la condizione reale di una cosa. Il Ka e le sue corrispondenti Hemsut sono dunque le circostanze in cui si verifica un evento, ossia l'intreccio di campi costituenti il vivente.<sup>2</sup>

**6** Sekhem - Forza di coesione - Agente di collegamento - Assicura la coesione di un essere e dei vari elementi che lo costituiscono - Forza volitiva - Deriva dal verbo s-kem dal significato di bruciare o far bruciare.

**7** Akh Akhu - Esistenza trascendente - Corpo di luce – Anima spirituale – Ipostasi luminosa dell'eterna energia cosmica – È l'elemento che si congiunge con il divino – Energia creatrice luminosa elemento della vita perenne.

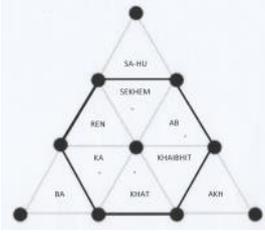
"Akh è una forma di esistenza trascendente e perfetta, la potenza ipostatizzata, quella che determina il destino degli esseri umani risvegliati e li trasfigura".<sup>3</sup>

Akh cosmico: la luce che si genera dalle tenebre.

Akh naturale: la luce che si incarna in un corpo materiale per attivarne il fuoco interno.

Akh superpotenza: rappresenta la luce dello "Spirito", il mezzo dell'essere umano per tornare all'unità.

**8** Ren - Identità dell'essere - Il nome occulto che mantiene in vita e conferma la vita – Nel nome occulto si riteneva fosse racchiusa l'essenza della cosa nominata - Identità – Particolare vibrazione.



9 Sakhu Sa-Hu – Intelligenza suprema – Sapienza – Verbo - La S è causativa, quindi è ciò che causa l'Akhu, primo involucro dello spirito divino che si incarna – Elemento trasfigurante –

Nella ritualità l'essere santificato e rinato nella sfera del sacro – Il suo sogno ad occhi aperti è divenuto realtà – È divenuto una stella – Un essere risplendente - Intelligenza suprema – Trasfigurazione dell'Akh. - Il fluido magnetico, il fluido vitale che circola liberamente attraverso il tempo e lo spazio – Sa è la conoscenza di tutte le cose, l'intelligenza suprema che crea

attraverso il verbo. Hu è il principio nutritivo, l'essenza, la potenza del verbo: Thoth.

In questa suddivisione troviamo il corpo di luce descritto in modo chiaro come ipostasi luminosa dell'eterna energia cosmica e primo involucro dello spirito divino che si incarna, ma anche come elemento trasfigurante, in quanto anima spirituale.

Nello schema egizio è il cuore la sede di Sia e, pertanto, il ricordo, il riaccordarsi, il “richiamare al cuore” è anche l'indicazione di un portale, ossia l'indicazione di un **cambio di frequenza**, tra quella propria del corpo materiale a quella propria del corpo di luce.

E forse qui si nasconde davvero **il segreto di Mnemosyne: nel cambio di frequenza**, nel non bere l'acqua delle lacrime per la morte del corpo, ma l'acqua delle indoeuropee Na (Acque primordiali) o del Nun egizio (l'Oceano primordiale), ossia l'acqua intesa come Energia intelligente, informata, significante e cosciente.

Il considerare il passaggio dell'intelligenza e della sede dell'aisthesis (percezione) dal cervello al cuore “è già – dice Hillman – una mossa di poiesis” e poiesis è creazione, produzione, in quanto derivante dal greco poieō: fare, creare, fare dal nulla, comporre.

Platone, nel simposio, dove Socrate dialoga con Diotima, scrive che ogni cosa che passa dal non essere all'essere è sempre una creazione, dove per non essere si intende il mondo superiore delle idee.

La realtà fenomenica che i nostri sensi percepiscono presuppone un livello superiore o antecedente, nel quale sono conservate le leggi immutabili che governano la mutabilità del fenomenico.

Poiesi implica la capacità dell'uomo di accedere a tali livelli superiori.

Ne consegue che il livello creativo discende attraverso un'intuizione.

**-Siamo giunti ad uno degli snodi di questa nostra riflessione.**

Secondo una recente ricerca il cervello umano costruisce strutture neurali a 11 dimensioni.

Il Blue Brain Project, al quale collaborano neuroscienziati e matematici, dopo studi di topologia algebrica su un modello digitale della neo-corteccia, ha stabilito che, quando elabora informazioni, il cervello umano, dotato di 86 miliardi di neuroni, crea strutture neurali fino a 11 dimensioni. Per dimensioni si intendono spazi matematici astratti, non altri regni fisici, ma non è la prima volta che la matematica precede la fisica nella comprensione della realtà.

Non è solo una coincidenza il fatto che la fisica, con la teoria M delle Brame, acceda alla formulazione di ben 11 dimensioni, delle quali la nostra, quadridimensionale (spazio più tempo) è solo una parte.

Una visione della realtà quadridimensionale è, per così dire, “scientifica”, in quanto le formulazioni matematiche sono verificate in laboratorio e ci danno la certezza che quanto ipotizzato dai calcoli esiste realmente.

È accaduto recentemente al bosone di Higgs, mediatore del Campo di Higgs, prima ipotizzato e ora effettivamente trovato sperimentalmente.

Il cervello umano, pertanto, risce a “immaginare” altro; un altro che non è solo a quattro dimensioni, ma a 11.

**-E qui siamo giunti ad un punto cruciale del problema.**

La conoscenza è solo logica, razionale, scientifica o è anche a-logica, irrazionale, intuitiva, noetica?

Quanto la conoscenza deve restare costretta nel margine della razionalità e della scienza positivista e quanto è smarginazione (come direbbe Umberto Galimberti), ossia capacità di andare oltre il margine, per collegare la nostra anima all'Anima mundi?

E l'Anima mundi è a 4 dimensioni?

I segreti di Minerva non sono accessibili, nonostante tutta la sua volontà, e i suoi sforzi a Ercole, ma lo sono attraverso Venere, Aphrodite, la “spuma” dell'Oceano primordiale, che rappresenta archetipicamente la Bellezza.

Ed è con Venere sorgente dalle acque che possiamo accedere alla conoscenza.

“Aphrodite – ci comunica Hillman – compare soprattutto in ciò che è manifesto, ma non come suo contenuto (il contenuto, infatti, rimane accessibile soltanto alla comprensione intellettuale), bensì come l'immagine visibile e manifesta, come rappresentazione esibita. [...]. La bellezza di

Afrodite rimanda alla superficie lucente di ciascun evento particolare, alla sua trasparenza, alla sua particolare brillantezza, al fatto stesso che le singole cose si mostrino alla vista e proprio nella forma in cui si mostrano”.<sup>4</sup>

Il tema della forma è un punto importante sul quale appuntare la nostra attenzione.

“La forma – scrive Wassily Kandinsky – anche se è completamente astratta e assomiglia a una figura geometrica, ha un suono interiore: è un essere spirituale che ha le qualità di quella figura. [...] È facile notare che certi colori sono potenziati da certe forme e indeboliti da altre”.<sup>5</sup>

“Ogni forma – scrive ancora Kandinsky – ha un contenuto interiore. La forma dunque è l’espressione del contenuto interiore [...]. E’ chiaro che l’armonia delle forme è fondata solo su un principio: l’efficace contatto con l’anima”.<sup>6</sup>

L’occhio, sostiene Kandinsky, è affascinato dalla bellezza e dalla qualità dei colori e questo è un effetto fisico, ma c’è un effetto psichico, che è un “suono interiore”. “Emerge – scrive Kandinsky – la forza psichica del colore, che fa emozionare l’anima. La forza fisica, primaria, elementare, diventa la via del colore verso l’anima”.<sup>7</sup>

**-Con Hillman e Kandinsky siamo arrivati al punto focale** nel quale possiamo prendere coscienza del fatto che ogni evento, essendo manifestazione, è epifanico, ossia è al contempo phanes, luce ed epi, “sopra”, “in”, “di più”.

Il manifestato, luce esteriore, richiama una luce interiore, che è in esso ed è di più e si mostra come immagine alla vista, possibile in quanto riceve ciò che emana la superficie lucente, la forma brillante di ogni corpo.

Possiamo pertanto dire che ogni corpo è un corpo di luce, perché è grazie alla luce che si mostra, e tuttavia in quel prefisso “epi” c’è il rimando a ciò che è “in”, “sopra”, “di più”: a quel phanes, chiamato anche Protogonos (il primo nato) e Erikepaios (donatore di vita) degli orfici.

Questo “epi”, che significa in, ma anche sopra e di più ci richiama all’intimo rapporto tra l’incarnazione e ciò che è di più e sopra.

**-Ed eccoci giunti ad un altro snodo** reso in modo magistrale da Hillman: “Noi siamo costretti a stabilire il principio fondante delle immagini, che il cuore è la sede dell’immaginazione, che l’immaginazione è la voce autentica del cuore, sicché se parliamo dal cuore dobbiamo parlare in modo immaginativo”.<sup>8</sup>

Hillman, cita Corbin, il quale afferma che “la modalità caratteristica del cuore non è il sentimento, bensì la visione”, in quanto il cuore è il luogo dell’immaginazione vera. “Ci rivolgiamo al cuore perché è nel cuore che il mondo immaginale mostra all’immaginazione le essenze della realtà”.<sup>9</sup>

**-E siamo giunti ad un altro snodo** della nostra riflessione: l’enthymesis, l’atto del meditare, che concepisce, immagina, progetta.

Qui siamo prossimi alla mistica del corpo di luce, che si avvale della capacità del nostro cervello di andare oltre la quarta dimensione e di accedere all’immaginale.

Aisthesis e enthymesis, conoscenza estetica del cuore e meditazione sono le due componenti di una conoscenza che non presuppone verifica scientifica di laboratorio, ma la collaborazione intima tra razionalità e intuizione, tra pensiero razionale e pensiero noetico.

L’intuizione è l’elemento conoscitivo utilizzato nei millenni dai mistici, ossia dagli iniziati ai misteri, capaci, per naturale disposizione o per lungo allenamento, a rapportarsi al Tutto, che è energia informata, intelligente, cosciente e significante, traendone “visioni”, informazioni che i sapienti ci hanno trasmesso, spesso in forma simbolica e mitologica, ossia in chiave criptica.

La chiave è stata spezzata dall’aver privilegiato una parte delle nostre capacità conoscitive, quella razionale, a discapito di quella intuitiva, ma oggi la stessa razionalità della scienza ci riporta all’incontro con l’altra parte della chiave: l’intuizione, la noesis.

### **I miti narrano di principi primordiali**

Carlo Rovelli, fisico, saggista e accademico italiano, specializzato in fisica teorica, scrive: “I miti si nutrono di scienza e la scienza si nutre di miti”.<sup>10</sup>

I miti, dunque, sembrano narrare eventi o concetti scientifici.

Secondo C.G.Jung e Joseph Campbell “i miti – scrive Stanislav Grof – non raccontano le avventure fittizie di personaggi immaginari in luoghi inesistenti, non sono il prodotto arbitrario della fantasia di alcuni individui, ma piuttosto hanno la loro origine nell’inconscio collettivo dell’umanità e sono manifestazioni di quei principi primordiali che mettono ordine nella psiche e nel mondo e che Jung ha chiamato «archetipi»”.<sup>11</sup>

“Gli archetipi – aggiunge Grof – sono principi primordiali eterni che stanno alla base del mondo materiale, formandone e informandone la struttura” e sono “ontologicamente reali e trascendenti il mondo reale”.<sup>12</sup>

Cosa è il mondo immaginale?

Prima di dare una risposta alla domanda corre l'obbligo di ricordare, come ho scritto nel mio: "Il Tutto divino" che: "Il Tutto, l'Essere che essenzialmente è e diviene in un'incessante trasformazione, è Energia intelligente, informata, significante e cosciente".

E cos'è l'energia?

Prendo a prestito le definizioni di Giorgio Riveccio scritte nell'introduzione a: "Energia" di Nicola Ludwig.<sup>13</sup>

"L'energia, considerata come «pura energia», non esiste. Eppure sappiamo perfettamente che l'energia è una componente fondamentale della nostra fisica [...] ma non la possiamo toccare, vedere, pesare, misurare in senso assoluto, cioè slegata dalle cose in cui interviene. [...]. La sua importanza è quella di essere una grandezza proteiforme, che possiamo «vedere» e misurare solo quando si trasforma: in luce, calore, elettricità, suono, energia cinetica, chimica, nucleare".

L'energia è stata definita come la capacità o la possibilità di compiere un lavoro, ma ancora Giorgio Riveccio, nella prefazione a: "L'unificazione delle forze" di Gianguido Dall'Agata e Fabio Zwirner, ci riporta ad una possibile definizione di energia come il Tutto, ossia l'archè.

"L'archè – scrive Giorgio Riveccio – la legge cosmica, la forza primigenia da cui tutto ha origine e a cui tutto tornerà, è stata presente nella mente umana fin dalla nascita della filosofia della natura. [...]. Oggi i fisici continuano a interrogarsi sulla possibilità dell'esistenza di una sola forza da cui siano discese quelle ora note che tengono insieme l'universo": la gravità, l'elettromagnetica, la nucleare debole e la nucleare forte.

Ed eccoci giunti all'immaginale.

Quando l'archè, il Tutto, si affaccia al mondo, è da noi percepito come immagini, forme, eidola e si rende visibile.

L'immaginale è, per noi esseri umani, il confine tra i mondi, il ponte tra visibile ed invisibile.

"Attraverso la forza dell'immagine, che si esprime come sintomo – scrive James Hillman, [...] noi scopriamo una visione psicologica dell'uomo, un uomo che né il naturalismo, né lo spiritualismo, né il normalismo valgono a definire. L'uomo naturale, che si identifica con lo sviluppo armonico, l'uomo spirituale, che si identifica con la perfezione trascendente, e l'uomo normale, che si identifica con l'adattamento pratico e sociale, deformati, si trasformano nell'uomo psicologico, che si identifica con l'anima".<sup>14</sup>

Il mondo dello spirito (possibilità) e quello della materia (fatti) nel loro rapporto hanno un terzo elemento: il mondo immaginale, che è il luogo dell'anima, o, meglio, di quel quantitativo di energia che noi chiamiamo "anima".

Lavorare con un approccio immaginale significa lavorare col piano delle possibilità, nelle sue infinite forme immaginali e simboliche, andando oltre lo stretto limite della materia.

### **Il mondo immaginale è il mondo archetipale**

Qui giunti possiamo dare una risposta alla domanda di che cosa sia il mondo immaginale: è il mondo degli archetipi, degli Dei. E di questo mondo è parte Mnemosyne, figlia di Urano, il cielo e di Gea, la terra.

Nelle laminette orfiche, ritenute istruzioni per navigare nell'aldilà e che sono, probabilmente, anche istruzioni per un viaggio iniziatico, si riscontrano elementi interessanti che testimoniano della complessità ontologica dell'essere umano.

La laminetta orfica relativa a Mnemosyne ci offre elementi di possibile interpretazione psicologica e fisica di grande interesse.

Leggiamo prima di tutto la laminetta.

"Di Mnemosyne è questo sepolcro. Quando ti toccherà di morire, andrai alle case ben costruite di Ade: v'è sulla destra una fonte, accanto ad essa si erge un bianco cipresso; li discendono le anime dei morti per aver refrigerio.

A questa fonte non accostarti neppure; ma più avanti troverai la fredda acqua che scorre dal lago di Mnemosyne: vi stanno innanzi custodi, ed essi ti chiederanno, in sicuro discernimento, che mai cerchi attraverso la tenebra dell'Ade caliginoso.

Di loro: "Son figlio della Greve e del Cielo stellato; di sete son arso e vengo meno: ma datemi presto da bere la fredda acqua che viene dal lago di Mnemosyne".

Ed essi son misericordiosi per volere del sovrano degli Inferi, e ti daranno da bere (l'acqua) del lago di Mnemosyne;

e tu quando avrai bevuto percorrerai la sacra via su cui procedono gloriosi

anche gli altri iniziati e posseduti da Dioniso”.

Tralascio l'analisi dei possibili altri significati della laminetta, per concentrare l'attenzione sul fatto che l'iniziato (o il morto) per poter bere l'acqua del lago di Mnemosyne deve dire di essere **figlio di Greve e del Cielo stellato**.

Perché Greve e non Gea?

Probabilmente per il fatto che qui è collocata la chiave fondamentale di tutta la laminetta.

Greve implica gravità, mette in campo la massa, mentre il Cielo stellato è il simbolo del Nero luminoso, di un mondo energetico non affetto da pesantezza, dove regna la luce implicita, che si manifesta nel campo elettromagnetico (luce esplicita).



Il simbolo della stella fiammeggiante è a questo proposito assolutamente chiaro: la luce si materializza in un campo di forma ordinato dal numero aureo  $\phi$  (stella a cinque punte), che contiene e realizza il corpo materiale, ossia Greve, in quanto dotato di gravità.

Come ci ricorda Franco Rendich,<sup>15</sup> in ambito indoeuropeo, Na sono le Acque scure e insondabili, che contengono una luce increata Ka, dal significato di Acque luminose, luce e anche felicità. Potremmo definirla la Vera Luce.

Eka, l'Uno, derivante da *e*, rafforzativo di *i* (andare, da cui in latino ire) è il muoversi delle Acque Luminose Ka ed è la sintesi delle sostanze luminose

che costituiscono l'universo.

Eka, l'Uno, è detto anche Hiranyagarbha, il germe luminoso.

Garbha è il seme, portato hira dalle Acque n in cui si trova ya.

L'Uno, ossia l'universo (uni-verso) esce dalle Acque scure e insondabili in cui si trova come Acque Luminose Ka in movimento *e*.

Il mito mette a confronto la gravità propria dei corpi e la leggerezza propria dell'energia non soggiogata alla gravità.

Nel mezzo possiamo collocare gli immaginali, intesi come archetipi, impronte dell'archè (archè-týpos), che noi percepiamo “immaginandoli”, ossia collocandoli in fotogrammi, scritture di luce.

### La funzione della frequenza

Se alla simbologia della stella fiammeggiante togliamo la G, ossia la gravità, otteniamo la possibile rappresentazione dell'energia non soggiogata alla gravità, ma ordinata in un campo di forma.

La tradizione, a questo proposito, ci consegna il vocabolo “trasmutazione” che, nello specifico della tradizione alchemica – come spiega Serge Hutin – assume più significati: fisico, mentale e spirituale.

Nel suo manuale rosacruciano H. Spencer Lewis (citato da Hutin) scrive a tale proposito: “Trasmutazione significa **cambiamento della natura vibratoria** di un elemento materiale o dell'espressione vibratoria di una manifestazione spirituale, in modo che la manifestazione o espressione sia diversa dopo il cambiamento”.

“L'alchimista – osserva Hutin – si sforza di riprodurre su scala ridotta ciò che in origine si era svolto in grande al momento dell'organizzazione del caos primordiale indifferenziato per intervento della Luce radiante”.<sup>16</sup>

Detto in altri termini, il campo elettromagnetico è l'elemento ordinante e conseguentemente assume un'importanza fondamentale la frequenza.

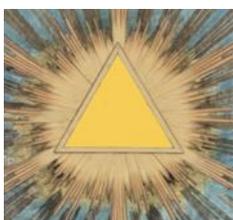
“Scoprendo i ritmi della vita stessa, della passione del cosmo – sostiene Hutin – l'adepto acquisterà a poco a poco una conoscenza diretta di ritmi vibratorii che governano lo svolgimento dei fenomeni, di tutte le apparenze possibili”.<sup>17</sup>

Interessante, prima di procedere, la derivazione di alchimia dall'egizio Kemi, che designava il colore nero.

Nel Kore Kosmou (Estratto XXIII, 32) ricorre il “**Nero perfetto**” quale dono che Iside ottenne da Camefi, ossia da **Kamutef** (o Kamatef), il “padre di sua madre”, l'autogenerato, il serpente primordiale. Tale “Nero perfetto” è la tenebra che contiene e genera la luce. Il serpente cosmico **Kamatef ha depresso Bnnt m Nu, il seme del Nu**. Il “**Nero perfetto**” evoca le acque cosmiche, il

**Mu-Nu** egizio, l'Abisso celeste, del quale è l'alter ego il serpente Kamutef, “un luogo che, in base alle descrizioni degli antichi Egizi, sembra posto al di fuori del tempo e dello spazio”.<sup>18</sup> “Questo oceano – scrive Boris de Rachelwiltz – era descritto come un'espansione illimitata di acque prive di moto che continuano ad esistere, sotto forma di **flusso infinito («Hehu»)** dopo la creazione della Terra, ai suoi estremi confini, che sarebbe tornato un giorno a distruggere e a dare vita a una nuova creazione”.<sup>19</sup>

**L'immagine del triangolo radiante ci rende molto bene l'idea di un'ener-**



**gia che entra nella forma.**

Oggi la fisica mette la relazione tra energia soggiogata alla gravità e energia non soggiogata alla gravità nella formula di De Broglie  $mc^2=hf$ , che stabilisce l'equivalenza tra la massa per la velocità della luce al quadrato e la frequenza moltiplicata per la costante di Planck, che rappresenta l'azione minima possibile o elementare dell'energia quantizzata.

Quando prendiamo in esame la formula di De Broglie apprendiamo l'equivalenza della natura corpuscolare e di quella ondulatoria dell'energia, ossia, in altri termini, tornando al mito, tra la vita dominata dalla pesantezza, la massa (sono figlio di Greve) e quella dove domina la leggerezza (sono figlio del Cielo stellato).

Cosa significa ricordare, riaccordarsi, richiamare al cuore?

Probabilmente significa **apprestarsi a cambiare frequenza.**

Max Planck, nel 1944, pochi anni prima di morire scrisse: "Avendo consacrato tutta la mia vita alla Scienza più razionale possibile, lo studio della materia, posso dirvi almeno questo a proposito delle mie ricerche sull'atomo: la materia come tale non esiste! Tutta la materia non esiste che in virtù di una forza che fa vibrare le particelle e mantiene questo minuscolo sistema solare dell'atomo. Possiamo supporre al di sotto di questa forza l'esistenza di uno Spirito Intelligente e cosciente. Questo Spirito è la ragione di ogni materia."<sup>20</sup>

Tra questo Spirito intelligente e cosciente, che dal mio punto di vista è il Tutto di Energia intelligente, informata, significante e cosciente e la vita greve del corpo fisico, si colloca l'immaginazione, ossia la capacità della psyché di cogliere gli "immaginali", di pensare gli archetipi, di rapportarsi agli Dei.

Qui si apre un elemento importante di riflessione riguardante il concetto stesso di anima.

Richard Broxton Onians rileva come ψυχή (psyché) venga comunemente intesa come "anima-respiro", ma come anche lo stesso termine sia spesso correlato a quello di θυμός (thymos) dall'analogo significato.

In altri è evidente che i due elementi siano di differente significato.<sup>21</sup>

In tal senso thymos viene usato quando è racchiuso nei polmoni (ritenuti organi dell'intelligenza) come un elemento caldo; il termine diviene invece psyché quando abbandona il corpo con l'ultimo respiro, divenendo un elemento freddo. L'uomo, integro e intero durante la vita, si scinde, lasciando dietro il corpo che si corrompe e liberando la psyché.

Accade anche che thymos e psyché lascino insieme il corpo. Psyché lo abbandona giungendo nell'Ade come "un fantasma visto in sogno", mentre thymos viene distrutto dalla morte.

Onians ricorda come la psyché sia associata, come luogo, alla testa, da dove veniva espirata, e che essa corrisponde piuttosto alla skiá (σκιά, ombra) come descritta nell'Odissea, piuttosto che all'anima-respiro (rientrando così nell'ambito del thymos).

Platone, in Leggi X scrive. «Ebbene ψυχή dirige ogni cosa, tutte le realtà celesti, terrestri, marine, grazie ai suoi propri movimenti, i quali hanno un nome: volere, analizzare, avere cura, prender decisioni, giudicare bene e male, provar dolore e gioia, coraggio e paura, odio e amore, e tutti gli altri moti che possono essere assimilati a questi e che costituiscono i movimenti primari, guide di quelli secondari - i moti dei corpi - e determinanti in ogni cosa la crescita e la diminuzione, la separazione, e l'unione con quel che ne segue, ossia il caldo e il freddo, il pesante e il leggero, il bianco e il nero, l'aspro e il dolce».

In Aristotele l'anima è concepita come forma che determina la materia e il suo fine.

In Aristotele (De anima), infatti, l'anima è "sostanza nel senso di forma e cioè quiddità di un corpo d'una determinata qualità". "Se l'occhio fosse un animale - spiega Aristotele - anima sua sarebbe la vista. [...]. L'occhio è materia della vista".

Per Aristotele l'anima contiene in sé il telos, ossia la sua meta finale, la sua entéléchia. Se il corpo è óusia os ylé (sostanza materiale) l'anima ne è la forma che determina la materia (óusia os eidos) cosicché la forma, determinando la materia, ne fa il "questo qui" (tóde ti).

L'anima, in quanto dotata di telos, è entéléchia del corpo e in quanto tale ne determina la meta finale.

Aristotele distingue poi l'anima prima: "ciò che nutre" e la "generatrice di un essere simile a chi la possiede" (la più bassa e legata al corpo), dall'anima intellettiva e afferma: "quella parte di anima che chiamiamo [noûs] intelletto (e dico intelletto non per cui l'anima pensa e come concepisce) non è in atto in nessuna delle cose prima di pensarle. Perciò non è ragionevole che sia mescolato al corpo. [...]. Hanno ragione quindi quelli che sostengono che l'anima è il luogo delle forme, solo che non l'anima intera è tale, ma l'intellettiva e che non si tratta di forme in atto, ma in potenza".

Esistono, pertanto un'anima nutritiva e un'anima intellettiva, ma quest'ultima appartiene al mondo degli intelligibili, una realtà priva di materia dove "sono lo stesso il pensante e il pensato".

L'anima è la forma del corpo (morfé sómatos), è attività del corpo (enérgeia sómatos), è causa e principio del suo movimento (sómatos aitia kai archè) ed è attuazione compiuta della sua natura (entélechia sómatos physichou).

Tutte le funzioni dell'anima, con la sola esclusione dell'intelletto (noûs) sono legami di natura fisiologica con il corpo.

L'anima intellettuale come luogo delle forme è assai vicina al concetto di anima come facoltà di rapportarsi agli immaginali.

- 
- 1 - René Lachaud, *Nell'Egitto dei Faraoni, Mediterranee*
  - 2 - Sergio Donadoni, *Testi religiosi egizi a cura di - Utet*
  - 3 - René Lachaud, *Nell'Egitto dei Faraoni, Mediterranee*
  - 4 - James Hillman, *L'anima del mondo e il pensiero del cuore, Adelphi*
  - 5 - Wassily Kandinsky, *Lo spirituale nell'arte, SE*
  - 6 - Wassily Kandinsky, *Lo spirituale nell'arte, SE*
  - 7 - Wassily Kandinsky, *Lo spirituale nell'arte, SE*
  - 8 - James Hillman, *L'anima del mondo e il pensiero del cuore, Adelphi*
  - 9 - James Hillman, *L'anima del mondo e il pensiero del cuore, Adelphi*
  - 10 - Carlo Rovelli, *Sette brevi lezioni di fisica, Adelphi*
  - 11 - Stanislav Grof, *L'ultimo viaggio, Feltrinelli*
  - 12 - Stanislav Grof, *L'ultimo viaggio, Feltrinelli*
  - 13 - Nicola Ludwig, *Energia, Corriere della Sera*
  - 14 - James Hillman, *La vana fuga degli dei, Adelphi*
  - 15 - Franco Rendich, *L'origine delle lingue indoeuropee, Palombi Editore*
  - 16 - Serge Hutin, *La vita quotidiana degli alchimisti nel Medioevo, BUR*
  - 17 - Serge Hutin, *La vita quotidiana degli alchimisti nel Medioevo, BUR*
  - 18 - Massimo Barbetta, *Stargate - Il cielo degli Egizi, Uno ed.*
  - 19 - Boris De Rachewiltz, *Miti egizi,*
  - 20 - Fonte: Max Planck, da un discorso che ha fatto a Firenze nel 1944, dal titolo "La natura della materia" (*The Essence/Nature/Character of Matter*) Quelle: Archiv zur Geschichte der Max-Planck-Gesellschaft, Abt. Va, Rep. 11 Planck, Nr. 1797.
  - 21 - Richard Broxton Onians, *Le origini del pensiero europeo. Intorno al corpo, la mente, l'anima, il mondo, il tempo e il destino, Milano, Adelphi, 2006.*

## **Seconda parte**

**Poniamoci ora la domanda centrale relativa a questa riflessione:** "Esistono esseri fisici composti da sola luce, dotati di intelligenza e di coscienza, capaci di interagire tra di loro e con gli esseri dotati di un corpo materiale?"

La risposta che ci viene dalla tradizione è positiva.

### **I "Vigilanti": esseri fisici di luce**

La tradizione egizia, fissata nel linguaggio geroglifico, ci trasferisce l'esistenza di esseri fisici, non simbolici, di luce.

In Egitto gli "Aku, o «spiriti» - scrive Dimitri Meeks - appartengono piuttosto al mondo dei morti, sia che un tempo siano stati vivi, sia che facciano parte della popolazione autoctona, e questo spiega le apparenti contraddizioni della loro natura. Tra loro si incontreranno, di volta in volta: defunti in pace, fantasmi, démoni malvagi, geni benevoli o esseri superiori senza alcun interesse per il mondo dei vivi".

Gli Akhou possono essere Neterou.

Massimo Barbetta, nel suo "La porta degli dei", scrive di molti riferimenti, nei testi egizi, di un folto gruppo di "esseri" definiti *Henmemet* e riferisce che "secondo antiche leggende, proprio nella Heliopolis «terrestre», fosse stanziata un'assemblea di saggi, eredi umani di esseri o spiriti che si sostanziano solo grazie alla luce. Ma di «luce» essi sembravano avere anche l'aspetto, vista la presenza del determinativo del «sole che manda raggi», frequente espressione di oggetti o di persone che emanano luce o brillantezza o radiosità, che era un permanente determinativo del loro nome".

Gli *Henmemet*, ci avverte Barbetta, sono convenzionalmente conosciuti dagli egittologi come "popolo del sole" e risultano abbinati nel lessico geroglifico, sia agli Aaku-u, "Spiriti divini", sia agli AAkhu-t, "Spiriti umani".

Gli *Henmemet* sono considerati dagli egittologi una classe di esseri celesti, intermediari tra gli dèi e gli uomini e che potrebbero aver dato origine agli Shemsu Hor, i seguaci di Horus.

"Per Vincent Bridges gli «Henmemet» - ci ricorda Barbetta, al cui testo: "La porta degli Dèi", ri-

mando per ogni approfondimento – erano esseri fisici, non spirituali, che si spostavano tra le stelle. Essi erano caratterizzati da una forte connotazione di «luce», che li «nutriva» e li «rivestiva».

Come determinativo che li riguarda gli Henmemet hanno una pianta. Custodi di piante o di erbe, gli Henmemet potrebbero essere anche considerati civilizzatori che hanno insegnato la domesticazione dei vegetali agli esseri umani.

Va ricordato che il loto è seshen ed è il simbolo del rapporto tra la terra (le sue radici affondano nella terra intrisa d'acqua) e il cielo. Il loto blu è il fiore nel quale è nato Horus (simbolo del cielo nel quale nasce il sole). Il sacro loto è, inoltre, simbolo di vita eterna e di rinascita. Non a caso il geroglifico del loto indica, numericamente il numero mille, ossia le Migliaia che, potrebbe anche avere a che fare con la "Nascita delle Migliaia", khau mes, associata alle Pleiadi.

Non entro nel merito degli aspetti astronomici e di viaggi stellari. Chi volesse approfondire legga il bel libro di Barbetta. Tuttavia, è necessaria un'ultima citazione.

"Gli «Henmemet» - scrive Barbetta – erano, inoltre, molto vicini agli dèi e, talora, venivano assimilati a «Dei che stanno in cielo», venendo accostati, in un contesto celeste, a Sirio, Orione e alle «Stelle che non tramontano»".

Sirio e Orione sono due costellazioni alle quali sono associati rispettivamente Iside e Osiride, i due Neter civilizzatori che hanno donato agli esseri umani i segreti della coltivazione. Iside e Osiride, nella declinazione greca sono Demetra e Dioniso.

Gli *Henmemet* possono pertanto essere una chiave interessante per capire i Riti Isiaci e Osiriaci e quelli Elesusini che, evidentemente, contenevano segreti scientifici che oggi la scienza potrebbe rendere comprensibili.

Gli Henmemet potrebbero essere gli "Splendenti" babilonesi o gli Elohim ebraici. Infatti a questo proposito Barbetta ricorda come Christian e Barbara O'Brien (*The Shining Ones*), ritengono che gli Splendenti sarebbero alla base della radice etimologica del termine ebraico per "Dei" Elhoim.

L'etimologia del termine Henmemet, sempre secondo Barbetta, sarebbe composto da due parole unite fra di loro: la H, dal senso di "stesso, autonomo" e dal fonema Hen, dal significato di "dirigere, comandare, governare" o dal fonema graficamente omologo, ma dal significato di "correggere, affrettarsi". La seconda parte sarebbe formata dalla radice Nem, che significa camminare, viaggiare, spostarsi.

Seguiamo ancora Barbetta, il quale ci informa che nel papiro Carlsberg VII, di epoca tarda, vi sono frammenti di una sorta di dizionario, che alla voce **Hnmmt** riporta la glossa **gente del dio Atum**.

Se si consultano i vocabolari egizi, si scopre che met significa vedere e spettatore (behold) e che anche m ha lo stesso significato. Il verbo hn ha il significato di formare, equipaggiare, comandare, controllare.

Nell'insieme Henmemet potrebbe significare coloro che vedono e controllano da spettatori, ossia i Vigilanti dei quali riferiscono molte tradizioni.

Interessante anche la traduzione di met come "nave del corpo", ossia contenitore del corpo e di "in addressing female, che li indica come coloro che osservano e si rivolgono alle femmine. Un concetto che è perfettamente in linea con il Libro della Genesi.

Nella Genesi 6:1-8 si legge infatti: «Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. Allora il Signore disse: "Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni". C'erano sulla terra i giganti a quei tempi - e anche dopo -, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi».

Massimo Barbetta, in un articolo pubblicato su *Archeomisteri* n° 11 del settembre/ottobre 2003, a proposito degli Ha(u)nebu, un popolo misterioso, associato agli Atlantidei, scrive che sono associati alle divinità e al cielo e considerando il nome egizio Nebu uguale a Signori, ritiene possa richiamare la radice ebraica Neph, relativa ai Nephilim, coloro che sono stati fatti scendere sulla Terra. Barbetta ricorda anche le possibili assonanze con le divinità creatrici dei Maya: Hunab ku, Hun Hunahpu, Vucub Hunahpu, Hunahpu.

Interessante anche il possibile accostamento con i me della mitologia sumera.

**I me, nella mitologia sumera**, sono delle forze impersonali che concorrono, insieme con gli Dei, a garantire l'ordine dell'universo; definiscono energie, stati o azioni create da forze divine, capaci di mantenersi in esistenza ed in moto continuo grazie ad una forza propria, indipendente ed a sé stante. I me hanno origine divina e descrivono le regole e le leggi divine che stanno a fondamento dell'uomo, del suo divenire e della sua civiltà.

Nella mitologia, i *me* sono custoditi dal dio degli oceani Enki, il quale, in un momento di ebbrez-

za, li cede alla dea Inanna, nipote di Enlil, suo fratellastro e superiore a tutti gli dei sulla terra, la quale, dopo aver superato molti ostacoli, ne fa dono ai suoi protetti, gli abitanti della città di Uruk, grazie ai quali essi accrescono il benessere e la prosperità della città.

**La tradizione ebraica** ci consegna molti esempi di esseri di luce. Nella tradizione ebraica di origine cananea troviamo i Beney elohim. “Secondo i testi di ras Shamra – scrive André Caquot – il grande dio El è circondato da divinità differenziate, chiamate collettivamente ilm (dei) bn ilm (figli di Dio) o ben qdsh (santi)”.

I Maleâk sono esseri inferiori a Dio e superiori all'uomo; sono i messaggeri di Dio e una guida inviata agli esseri umani. Maleâk è derivato nominale della radice l-e-k (latore), dalla quale ha avuto origine il verbo inviare in diverse lingue semitiche, tranne l'ebraico e l'aramaico. Lo si trova nella lingua Ras Shamra e Maleâk è un termine usuale nella lingua fenicia. L'origine cananea del nome ebraico dell'angelo è, pertanto, verosimile.

“Essere celeste, in grado di scendere in ogni momento in un luogo qualsiasi della terra, l'angelo può passare per un modello di onniscienza”.

L'angelo interprete rappresenta una personificazione dell'ispirazione divina e i nomi degli angeli comparvero dopo il rientro da Babilonia. Gabriele è “l'uomo di Dio”, Michele è “Chi è come Dio?”. Raffaele è il “guaritore”.

“Di norma – scrive André Caquot – gli angeli sono invisibili. Quando si lasciano vedere, per ordine del loro signore, hanno un aspetto umano, ma trasfigurato da una luce soprannaturale; sono gli «angeli della luce» (II Corinti, XI,14), «essi camminano su lingue di fuoco, sono vestiti di bianco e il loro volto brilla come il cristallo» (Henoc etiopico LXXI, 1). [...] Sono fatti di fuoco e di fiamme (Apocalisse siriana di Baruc XXI,6). [...] Sono spiriti che sfuggono alla condizione corporea; non si nutrono (Talmud Yoma, 75b), non generano, salvo rare eccezioni, conoscono segreti inaccessibili all'uomo [...] sono immortali”. L'angelo opera una metamorfosi salendo in cielo insieme alla fiamma con la quale la sua natura deve avere una qualche affinità.

**In Babilonia** il genio intercessore Karibu si trova all'ingresso del santuario. Karibu significa l'orante (da Karâbu, pregare). I Karibu erano assimilati a divinità erano preceduti dall'ideogramma Dinger e possono essere assimilati all'ebraico Kerubin.

**Nella mentalità altaica**, come riferisce Jean Paul Roux, non si distingue il materiale dallo spirituale, l'animato dall'inanimato e in tutti gli esseri viventi vi sono una o più anime e “tutto ciò che nell'universo manifesta un potere superiore alle normali capacità umane e inferiore all'onnipotenza celeste, può essere considerato una potenza intermedia”. Questi esseri speciali sono “esseri eccezionali le cui caratteristiche sono prossime a quelle attribuite ai geni, agli angeli, ai démoni, agli dèi minori e ai santi. [...] Giungiamo così alla constatazione – sostiene Jean Paul Roux - che le potenze intermedie che, nella regione altaica, occupano approssimativamente il posto riservato, in altri sistemi religiosi, ai geni e ai démoni, non sono né esseri celesti, né esseri umani, né vegetali, né animali, ma possono essere stati o diventare esseri intermediari”.

“L'armonia cosmica – sostiene Jean Paul Roux –, il parallelismo tra Cielo e Terra, bastano a mantenere l'equilibrio dell'universo. Quando la volontà divina vuole manifestarsi agli uomini, lo fa attraverso una sollecitazione interiore: il cielo fece pressione, dicono i testi. Altre volte si serve, come intermediario, del principe che la rappresenta sulla terra. [...] Eppure, sappiamo di frequenti interventi di inviati di Dio. Come ho già detto – scrive Jean Paul Roux – è difficile stabilire se si tratti di personaggi autonomi o di epifanie divine. Certo, l'inviato ha una forma speciale, è concepito come un essere particolare di cui si conserva il ricordo e che non si può mai identificare con il grande Dio”.

Gli esseri intermediari si distinguono in tre gruppi: gli inviati di Dio o del Cielo o manifestazioni visibili alla potenza celeste; gli esseri intermediari invisibili, liberi da qualsiasi vincolo (ausiliari o avversari dello sciamano); gli esseri che sono insediati in un oggetto (idoli, penati, bandiere che animano un luogo).

Nella mentalità altaica tutto è anima, tutto è energia. “Là dove noi vediamo esseri ben delineati, sotto il profilo fisico e psicologico, l'Altaico, come molti «primitivi» (pur essendo ad uno stato superiore di civiltà), concepisce delle forze o un'energia cosmica dalle mutevoli e infinite manifestazioni”.

**In India** l'universo è concepito come una gerarchia di ordini di esistenza. Si parla di mondi (loka) tra loro comunicanti.

“Di conseguenza – scrive in proposito Jean Varenne – il destino dell'individuo viene paragonato

ad una sorta di *cursus honorum* di superamento progressivo di molti gradini della scala cosmica, beninteso con la possibilità di tornare o di saltare in avanti”.

Nella concezione indiana un essere esistente in sé, il Brahman (neutro) si manifesta nel principio cosmico di un ciclo sotto forma di demiurgo: Brahma (maschile), il quale chiama in vita Manu, il quale dà inizio alla creazione.

“Forme illusorie della maya divina o creature di parajapati, i geni e i demoni – scrive Jean Varenne – hanno pur sempre il loro posto nell’universo, con una funzione ben precisa da svolgere. Si tratta della funzione di ausiliari, ed è in questo senso che spesso vengono classificati come esseri «secondari».

Il Rig Veda canta i Marut, geni dei boschi, delle acque, dei fiumi e via discorrendo. I Gandharva sono musicisti celesti, le Aspara sono ninfe, gli Aksha sono alberi, i naga draghi o serpenti dal volto umano. Gli Asura sono forze vitali. “Nessun aspetto della natura – commenta Jean Varenne - è esente da influenze invisibili, misteriose, appartenenti all’altro mondo (o meglio, agli altri mondi)”.

**Di notevole interesse la cultura di Harran.** “Gli Harraniani – scrive Gerard Russel – concordavano con quei filosofi greci che credevano nell’esistenza di un Dio supremo, il quale è la causa ultima della nascita dell’universo ma trascende ogni possibilità di comprensione da parte dell’intelletto umano. Poiché Dio era letteralmente indescrivibile, i comuni mortali potevano al massimo ambire a vedere e riverire le sue proiezioni nell’universo materiale” e poteva darsi “una discesa dell’essenza di Dio” in un essere umano, “ovvero la discesa di una porzione della sua essenza, che ha luogo conformemente al grado di preparazione della persona stessa, cosicché quando l’essenza discende nella sua forma più piena, può trasformare la persona in una sorta di proiezione di Dio sulla terra.

“Gli Harraniani – afferma Gerard Russel – credevano nella reincarnazione, il che implica che queste proiezioni divine potevano morire e rinascere, ritornando sulla terra in epoche successive”.

La tradizione, come si può ben vedere, ci consegna una risposta positiva alla nostra domanda sulla possibile esistenza di esseri di luce.

1 - Dimitri Meeks, in AA.VV., Geni, angeli e demoni, Mediterranee.

2 - Massimo Barbetta, La porta degli Dèi, Uno edizioni

3 - Massimo Barbetta, La porta degli Dèi, Uno edizioni

4 - Massimo Barbetta, La porta degli Dèi, Uno edizioni

5 - Angeli e demoni in Israele di André Caquot, in AA.VV., Geni, angeli e demoni, Mediterranee.

6 - Vedi Angeli e demoni in Israele di André Caquot, in AA.VV., Geni, angeli e demoni, Mediterranee.

7 - Angeli e demoni in Israele di André Caquot, in AA.VV., Geni, angeli e demoni, Mediterranee.

8 - Angeli e demoni in Israele di André Caquot, in AA.VV., Geni, angeli e demoni, Mediterranee.

9 - Jean Paul Roux, Gli esseri intermediari presso i popoli altaici, in AA.VV., Geni, angeli e demoni, Mediterranee.

10 - Jean Paul Roux, Gli esseri intermediari presso i popoli altaici, in AA.VV., Geni, angeli e demoni, Mediterranee.

11 - Jean Paul Roux, Gli esseri intermediari presso i popoli altaici, in AA.VV., Geni, angeli e demoni, Mediterranee.

12 - Jean Paul Roux, Gli esseri intermediari presso i popoli altaici, in AA.VV., Geni, angeli e demoni, Mediterranee.

13 - Jean Varenne, Angeli, Demoni e Geni in India in in AA.VV., Geni, angeli e demoni, Mediterranee.

14 - Jean Varenne, Angeli, Demoni e Geni in India in in AA.VV., Geni, angeli e demoni, Mediterranee.

15 - Vedi Gerard Russel, Regni dimenticati, Adelphi

16 - Vedi Gerard Russel, Regni dimenticati, Adelphi

### **Terza parte**

L’idea che la luce sia l’elemento costituente principale della vita e che sia il fondamento della realtà non appartiene solo alla mitologia antica, ma ha avuto seguito nei secoli, come dimostrano molte opere poetiche e filosofiche, a cominciare da quella mirabile opera poetica che è la Divina Commedia, dove Dante, giunto al 33° Canto del Paradiso, dopo aver detto che la sua mente mirava fissa, immobile, ci dice anche cosa stava mirando, accendendosi, via via, dello stesso mirare.

*Così la mente mia, tutta sospesa,  
mirava fissa, immobile e attenta,  
e sempre di mirar faceasi accesa.*

[...]

*O luce etterna che sola in te sidi,  
sola t’intendi, e da te intelletta  
e intendente te ami e arridi!*

Tradotto in prosa, Dante, con quel: “o luce eterna che risiedi in te stessa, da sola ti intendi, e da te stessa intesa mentre t’intendi ti ami e gioisci di carità”, ci sta parlando del Fuoco-Luce primor-

diale, principio di tutte le cose, compresa quella dignità umana che si riconosce scintilla del fuoco divino.

Dante immagina, ossia vede e mette in immagini ciò che vede.

Siamo nel campo dell'immaginale, che ha una realtà propria, anche se non separata.

### **Il corpo indizio visibile dell'invisibile**

Nella filosofia degli orfici e dei pitagorici il soma (corpo) è sema (sepolcro) dell'anima.

“Ma sema – ci avverte Angelo Tonelli – significa anche segno: dunque il corpo è anche segno. Che cosa può significare questo, nel profondo? Significa che il corpo è indizio di qualcosa che sta alla radice, e che esso traccia geroglifici nella vista estensione del mondo sensibile, nella vita. Il corpo scrive la storia del mondo, ed è informazione vivente, vivente ghirigori del Divino”.<sup>1</sup>

Anassagora, a questo proposito, ci avverte che le cose che appaiono sono ciò che si vede dell'invisibile.

Dobbiamo, per comprendere, entrare nell'orizzonte dell'immaginale, dell'intuizione, del pensiero noetico, dando spazio a **quella forma di conoscenza** che è stata ritenuta primitiva, ossia relativa o propria di un periodo di tempo anteriore a quello attuale, dove gli esseri umani erano considerati ingenui, mentre era **primordiale, ossia originaria**.

“In Veda – scrive Angelo Tonelli – c'è la radice vid- che significa «conoscere per visione immediata». Infatti «secondo la tradizione sacra dell'India, gli inni vedici furono 'visti' dagli antichi vati e da loro espressi nelle quattro grandi raccolte».<sup>2</sup>

Volgendo lo “sguardo” al pensiero intuitivo e noetico, entriamo in un ambito iniziatico che si collega alle antiche tradizioni, molte “visioni” delle quali trovano ora riscontro nella fisica e nelle elaborazioni della matematica.

Nei Misteri Eleusini il culmine dell'iniziazione consiste in una visione, l'epopteia, visione di luce. Plutarco afferma che iniziatica è la visione sapienziale.

La visione sapienziale è theoria (da orao, io vedo, io so). Nella lingua greca sapere equivaleva ad aver visto. Visto, ma con quale vista? Con quale prospettiva?

L'energia intelligente, informata, cosciente e significativa si “immagina”, si fa immagine, fotogramma, scrittura di luce o corpo di luce, declina in un campo elettromagnetico, così che gli esseri umani sono esseri “immaginati”, frattali del Tutto, ossia grumi di energia intelligente, informata, cosciente e significativa “immaginati” in un corpo di luce.

Se i corpi mortali sono un indizio che ci invita ad avventurarci in quello dei “corpi di luce”, o corpi energetici, dobbiamo cambiare la vista, per vedere oltre il velo. Dobbiamo cambiare prospettiva.

Questo mutamento di modalità del vedere ci introduce alla mistica della luce.

### **Il nesso tra campo di forma e campo elettromagnetico**

Torniamo, a questo punto, alla questione principale posta dalla nostra riflessione dalla giovane arrivata alla soglia della morte del corpo materiale.

Quale corpo stava ri-costruendo?

Una possibile risposta ci viene dalle teorie di coloro che, nel Medioevo, si occuparono della luce, introducendo, con il linguaggio del tempo quello che oggi potremmo definire come il nesso tra campo di forma e campo elettromagnetico e tra luce come onda e luce come particella.

Dalla mistica della luce alla teoria dei quanti, nonostante i secoli intercorsi, il passo sembra breve.

Il fotone è il quanto di energia della radiazione elettromagnetica, chiamato anche quanto di luce quando nel XX secolo si capì che in un'onda elettromagnetica l'energia è distribuita in pacchetti discreti e indivisibili. Il fotone è onda e particella ed è una sorta di Giano bifronte, di ponte relazionale tra energia e materia. Lo è tanto più da quando tra bosoni e fermioni è stato dimostrato sperimentalmente che lo scambio può essere reciproco, ossia due fotoni che collidono danno origine ad un elettrone e viceversa.

Prima di entrare nel merito dei concetti che qui mi preme sottolineare, alcuni cenni del contesto nel quale si sono sviluppati.

La definizione “metafisica della luce”, coniata nel 1916 da Clemens Baeumker, è volta ad indicare un contesto speculativo della cultura filosofica e teologica latina medievale che si innestò progressivamente sotto la spinta di molteplici influssi: neoplatonici (Proclo, Plotino, il Liber de causis), teologici (la patristica greca, Agostino e lo pseudo Dionigi) e arabi (Alkindi, Avicenna, Algazel e soprattutto Avicenna).

Nel secolo XII le opere dello pseudo-Dionigi ebbero un impatto rilevante e nello stesso secolo venne tradotto Euclide e la sua geometria consentì di assimilare più facilmente la dottrina della cau-



salità geometrico-luminosa esposta nel De radiis di Alkindi.

La dottrina ileomorfa (ogni sostanza è composta di materia e di forma) del Fons vitae di Avicbron offre l'essenziale presupposto ontologico (ciò che riguarda l'essere degli enti, ciò che riguarda la conoscenza dell'essere) alla metafisica della luce, permettendo di individuare nella lux la prima forma di ogni realtà materiale.

Il principale rappresentante della metafisica della luce fu Roberto Grossatesta.

**Principio ontologico basilare della metafisica della luce è che essa costituisce la componente strutturale essenziale di ogni essere fisico, animato e inanimato.**

La lux prima forma è la corporeità. Non lo è in se stessa, essendo priva di dimensioni, ma lo è al momento in cui si unisce alla materia, anch'essa indeterminata. **Moltiplicandosi indefinitamente a partire da un punto a-dimensionale**, la luce, unita alla materia, genera il corpo, determinato e quantificato.

Il corpo dell'universo è determinato in quanto si manifesta, 'appare', essendo la sua forma prima, cioè la lux, auto-manifestativa. Esso è quantificato dal momento che la materia, non potendo espandersi all'infinito, arresta la spinta di espansione infinita della lux.

Nella prospettiva grossatestiana, il lumen celeste ha la capacità di penetrare all'interno dei corpi naturali (**dottrina dell'incorporazione della luce**), determinando in tal modo un cambiamento di stato e la relazione con altri corpi, in particolare la possibilità della sensazione.

La luce ha una funzione operativa, è il medium attraverso il quale l'anima agisce sul corpo permettendogli di muoversi e di avere sensazioni.

Il nucleo centrale del pensiero metafisico e teologico grossatestiano, che sarà sviluppato in Bonaventura, si articola intorno all'assunto che Dio è luce, e non in senso metaforico.

La luce di Dio non è né spirituale, come quella dell'intelletto angelico e umano, né corporea come quella che costituisce gli enti naturali: è indefinibile e completamente trascendente. Tuttavia è luce, e poiché tutto ciò che è creato è a somiglianza di Dio, ogni ente è aliquod genus lucis (una specie di luce).

Dunque anche sul piano teologico si avvalorava l'assunto che **ogni esistenza è una forma della luminosità**.

La metafisica della luce sottende anche il Memoriale rerum difficilium, attribuito ad Adamo Belladonna (Adam Pulchre mulieris), dove la sostanza prima, identificata con una intelligenza, è luce, e da essa deriva tutta la catena dell'essere.

Lo pseudo Pietro Ispano, un autore che scrive attorno al 1240 un commentario al De anima di Aristotele, ci presenta una teoria dell'incorporazione della luce molto simile a quella di Grossatesta: ogni corpo composto, afferma, ha in sé una natura celeste che è come una luce incorporata, attraverso la quale il corpo si conserva e compie le sue operazioni.

In Ruggero Bacone la tematica luminosa ha rilevanza soprattutto in ambito di filosofia naturale. Bacone elabora il concetto di species come forma corporea di natura spirituale, una sorta cioè di radiazione immateriale proveniente da ogni ente, che, propagandosi per auto-moltiplicazione in tutte le direzioni secondo linee rette, imprime la sua azione sugli enti circostanti.

Poiché ogni ente risulta tanto produttivo quanto ricettivo di species, queste ultime sono in grado di spiegare ogni nesso causale fra le cose.

In Bonaventura la luce è la prima forma di tutti i corpi, "che hanno l'essere in modo più vero e più degno nei gradi degli enti secondo la maggiore o minore partecipazione ad essa".

### La luce in Grossatesta

Non è questa la sede per occuparci di tutti i filosofi e teologi della metafisica della luce.

Ci occuperemo del filosofo e vescovo inglese Roberto Grossatesta (1170 ca. -1253), il principale teorico della metafisica della luce, e del suo trattato De Luce.

L'idea che Grossatesta propone è quella per la quale l'universo si sarebbe originato dalla subitanea e infinita moltiplicazione di un "punto" di luce unito alla materia prima, espansa fino a formare un corpo sferico di immane grandezza. La luce è principio causale in quanto è la forma prima del corpo, individuata nella stessa corporeità o tridimensionalità fisica.

Attraverso questa singolare tesi ontologica, il trattato attualizza l'antico tema della struttura matematico/armonica dell'universo nonché le dottrine fisiche pre-aristoteliche, traendone spunto per un'inedita esegesi del biblico Fiat lux. Questo scritto è considerato un "unicum" nel pensiero medievale, e il suo tradizionale inquadramento nella corrente di pensiero della "metafisica della luce" giustifica solo in parte la sua originale teoria. Questo primo studio dedicato interamente al De luce presenta l'edizione critica di Cecilia Panti che, insieme ad una nuova traduzione italiana,

cura un ampio e puntuale commento testuale e un'introduzione complessiva alla dottrina grossatestiana della luce. Il volume propone una rilettura dei molti interrogativi che questo scritto suscita.

“Ritengo – scrive Grossatesta nel De luce - che la forma prima corporea, che alcuni chiamano corporeità, sia la luce. La luce infatti per sua natura si propaga in ogni direzione, così che da un punto luminoso si genera istantaneamente una sfera di luce grande senza limiti, a meno che non si frapponga un corpo opaco. La corporeità è ciò che necessariamente è prodotto dall'estendersi della materia secondo le tre dimensioni, sebbene l'una e l'altra, cioè la corporeità e la materia, siano sostanze in se stesse semplici, prive di qualsiasi dimensione. Non fu possibile, in verità, che la forma, in se stessa semplice e priva di dimensione, conferisse la dimensionalità in ogni parte alla materia, a sua volta semplice e priva di dimensione, se non moltiplicando se stessa ed estendendosi immediatamente per ogni dove, trascinando la materia nel suo estendersi, dal momento che la forma in quanto tale non si può separare dalla materia, perché non è scindibile da essa, né la materia può essere privata della forma. Ora, io ho indicato nella luce ciò che ha per natura questa capacità, cioè di moltiplicare se stessa e di propagarsi istantaneamente in ogni direzione. Quindi qualunque cosa produce questo effetto o è la luce oppure la produce in quanto partecipa della natura della luce, la quale agisce in tal modo per propria virtù. Quindi, o la corporeità è la luce stessa oppure essa agisce in quel modo e conferisce le dimensioni alla materia in quanto partecipa della natura della luce e agisce in virtù di essa”.<sup>3</sup>

“Ma, in verità – prosegue Grossatesta - non è possibile che la forma prima conferisca le dimensioni alla materia in virtù di una forma ad essa posteriore; dunque **la luce non è una forma posteriore alla corporeità, ma è la corporeità stessa**. Inoltre, i filosofi ritengono che la forma prima corporea sia di maggior valore rispetto a quelle successive, che abbia una essenza più eminente e più nobile, e che sia quella che è maggiormente simile alle forme separate. La luce senza dubbio ha una essenza più eminente, superiore e più nobile di quella di tutte le cose corporee, e più di tutti i corpi è simile alle forme separate, che sono le intelligenze. **La luce, dunque, è la prima forma corporea**. La luce, dunque, che è la prima forma nella materia prima creata, moltiplicandosi da se stessa per ogni dove in un processo senza fine ed estendendosi in ugual misura in ogni direzione, al principio del tempo si diffondeva traendo con sé la materia in una quantità grande quanto la struttura dell'universo. E l'estendersi della materia non poté avvenire senza un processo di moltiplicazione della luce che fosse finito perché ciò che è semplice non genera il “quanto”, se replicato in una successione finita, come mostra Aristotele nel De caelo et mundo; mentre genera necessariamente un “quanto” finito dopo un processo di moltiplicazione all'infinito, poiché ciò che è prodotto in questo modo oltrepassa infinitamente ciò dalla cui moltiplicazione è prodotto. Ora, ciò che è semplice non può essere infinitamente oltrepassato da ciò che a sua volta è semplice, ma soltanto la quantità finita oltrepassa infinitamente ciò che è semplice; infatti il “quanto” finito moltiplicato infinite volte oltrepassa infinitamente ciò che è semplice. Necessariamente, quindi, la luce, che in sé è semplice, mediante un processo di moltiplicazione infinita, fa sì che la materia, a sua volta semplice, acquisti le dimensioni di una grandezza finita”.<sup>4</sup>

Ed ecco che Roberto Grossatesta ci comunica l'elemento centrale della metafisica della luce: **“La luce, dunque, emana dal primo corpo, che è un corpo spirituale, o, se si preferisce, uno spirito corporeo”**.<sup>5</sup>

### Riassumendo

- a) La luce costituisce la componente strutturale essenziale di ogni essere fisico, animato e inanimato.
- b) Il sinolo di luce e materia costituisce il composto primario di tutta la realtà.
- c) La luce, moltiplicandosi indefinitamente a partire da un punto adimensionale, manifesta la forma.
- d) La luce si incorpora determinando un cambiamento di stato.
- e) La luce ha una funzione operativa.
- f) La luce emana dal primo corpo che è un corpo spirituale o spirito corporeo.
- g) Dio è luce non in senso metaforico. Non è luce spirituale né corporea; è luce indefinibile. Risuonano i concetti della tradizione indoeuropea, dove la luce Ka, consustanziale alle acque primordiali Na, si manifesta in Eka, la luce visibile, operante nella realtà manifesta.
- h) Essendo tutto ciò che è creato a somiglianza di Dio, ogni esistenza è una forma di luminosità.

**Possiamo a questo punto sostenere che quel Dio dei metafisici della luce che è luce, ma non in senso metaforico, possa essere definito come il Tutto di energia intelligente, cosciente, informata e significativa, che agisce determinandosi in un campo elettromagnetico, che è anche campo di forma che forma e mantiene nella forma i corpi materiali, laddo-**



ve la stessa materia non è altro che energia in altra modalità.

Possiamo anche dire che ogni essere umano è un frattale di energia intelligente, cosciente, informata e significativa, che agisce “immaginandosi”, ossia scrivendosi in un photo-gramma, in un’immagine che, come luce (corpo di luce) si incorpora in un corpo materiale.

Detto in altri termini, un corpo spirituale o spirito corporeo, si “immagina” in un corpo di luce, che si incorpora in un corpo materiale.

**Proviamo a rispondere, quindi, alla domanda: quale corpo si ri-costituisce al momento della morte?**

**Si ri-costituisce quel corpo “immaginabile”, quell’olos-gramma frattalico, frattale della grande immagine del Tutto, che è l’intermediario agente tra il corpo spirituale, frattale dell’energia intelligente, cosciente, informata e significativa, essenza dell’essere umano, e il corpo materiale.**

**La presenza nel manifesto cambia frequenza.**

- 1) Angelo Tonelli, Sulle tracce della Sapienza, Moretti & Vitali
- 2) Upanishad, a cura di Filippini Ronconi, Torino, 1985, citazione in Angelo Tonelli, Sulle tracce della Sapienza, Moretti & Vitali
- 3) Traduzione italiana offerta da Paolo Rossi dell’opuscolo De luce (La luce) scritto da Roberto Grossatesta (1175-1253).
- 4) Traduzione italiana offerta da Paolo Rossi dell’opuscolo De luce (La luce) scritto da Roberto Grossatesta (1175-1253).
- 5) Traduzione italiana offerta da Paolo Rossi dell’opuscolo De luce (La luce) scritto da Roberto Grossatesta (1175-1253).

### **Quarta parte.**

Nella terza parte di questa riflessione la metafisica della luce ci ha condotti a considerare la luce, ossia il campo elettromagnetico, come campo di forma e come componente strutturale essenziale di ogni essere fisico.

Passiamo ora a considerare un altro punto di vista: quello degli alchimisti.

**La tradizione ci parla di “portatori di luce essenziale” attirati dalla Magnesia nel corpo mortale.**

Nel linguaggio ermetico degli alchimisti, dediti all’Opera, la rugiada celeste, ros, è l’anima, la vita *metallica* che dà vita ai corpi; è quella “magnesia”, “calamita filosofica” che ha la virtù attrattiva e che oggi potremmo definire luce come campo elettromagnetico che attrae e forma la materia corporea.

Che esista una stretta relazione tra il campo elettromagnetico e la vita materiale corporea è affermato da H.S.Burr e F.S.C. Northrop, della Yale University, i quali, in un lavoro del 1939, scrivono che la fisica delle particelle pone attenzione ai costituenti delle particelle, mentre la fisica dei campi centra le teorie e la sperimentazione sul mezzo nel quale il sistema nel suo complesso è incorporato e sulla sua struttura. Poiché il problema fondamentale della biologia è l’organizzazione, sembrerebbe che la fisica dei campi sia la più appropriata per la ricerca.

Sulla scorta di queste considerazioni, i due scienziati hanno proposto la **“teoria elettrodinamica della vita”, in base alla quale “il modello o l’organizzazione di un sistema biologico è stabilita da un campo elettrodinamico complesso, che è in parte determinato dalle sue componenti fisico chimiche atomiche e che in parte determina il comportamento e l’orientamento di tali componenti”**.

Fulcanelli ci induce ad andare oltre, pensando al campo elettromagnetico come “calamita filosofica” o anima metallica che dà vita ai corpi.



Siamo **grumi di informazione cosciente** e terremoti di una realtà abissale (eventi), bagnati da una rugiada celeste: avatar di noi stessi nel mondo della materia; phosphoroi (Φωσφόροι), portatori di luce essenziale (informazione), attratti dalla magnesia nel crogiolo della vita, ossia nel crucibulum, il cui geroglifico alchemico è la croce.<sup>1</sup>

San Cristoforo, che porta Cristo 'Χριστός', oppure che porta oro Χρυσός è **simbolicamente il corpo che porta la luce.**

Oro, infatti, dal latino aurum e dall’antico greco ayròs, deriva dalla radice sanscrita hari, dal significato di raggio di luce (hirana=oro).

### **L’Occulta Fontana e la Roccia**

La “magnesia” sorge dall’Occulta Fontana (Libethra) accanto alla quale c’è un’altra sorgente chiamata La Roccia.

“Ambedue – scrive Fulcanelli - scaturivano da una grossa roccia la cui forma assomigliava ad un

seno di donna; di modo che l'acqua sembrava colare da due mammelle come se fosse latte. Ora, noi sappiamo che gli antichi autori chiamavano la materia dell'Opera la nostra Magnesia e che il liquore estratto da questa magnesia è chiamato Latte della Vergine".<sup>2</sup>

Procediamo per gradi, utilizzando il metodo suggerito da Fulcanelli, ossia quello da cui origina l'argot, la lingua dei costruttori di cattedrali, non a caso dette gotiche.

"Per noi – spiega Fulcanelli – art gotique non è altro che una deformazione ortografica della parola argotique, la cui omofonia è perfetta, conformemente alla legge fonetica che regola la cabala fonetica in tutte le lingue e senza tener conto alcuno dell'ortografia. La cattedrale, quindi, è un capolavoro d'art goth o d'argot. Dunque i dizionari definiscono la parola argot come «il linguaggio particolare di tutti quegli individui che sono interessati a scambiarsi le proprie opinioni senza essere capiti dagli altri che stanno intorno». E', quindi, una vera e propria cabala parlata. [...]. Tutti gl'Iniziati si esprimevano in argot, anche i vagabondi della Corte dei Miracoli, col poeta Villon alla loro testa, ed anche i Freemasons, o framassoni del medioevo, «che costruivano la casa di Dio», ed edificavano i capolavori argotiques ancora oggi ammirati".<sup>3</sup> L'arte gotica, aggiunge Fulcanelli, "è l'art got o cot (X°), l'arte della Luce e dello Spirito". L'argot, aggiunge Fulcanelli "è una delle forme derivanti dalla Lingua degli Uccelli, madre e signora di tutte le altre, lingua dei filosofi e dei diplomatici".<sup>4</sup>

Un secondo riferimento metodologico riguarda i miti, i quali sono tra di loro complementari e collegati (Lévi-Strauss).

Terzo riferimento metodologico è l'aspetto paradossale e polisemico dei simboli e dei miti, con gli opposti che si scambiano e cospirano (cospiratio oppositorum).

Le due fonti, così come indicano i loro nomi, sono due aspetti di un'unica realtà, così come lo stesso latte può sgorgare da due mammelle, distinto ma non separato. Libethra è città collocata da Pausania sul Monte Olimpo a poca distanza dalla tomba di Orfeo. Questo richiamo a Orfeo ci riporta all'Orfismo, religione misterica e a quanto abbiamo scritto nella prima parte a proposito delle laminette orfiche e alla doppia natura, luminosa e gravitazionale, dell'essere umano.

Una mammella è olimpica e l'altra è terrestre, ma sono ambedue espressioni dello stesso seno, di una stessa origine.

### Il latte della Vergine

Se poniamo attenzione al Latte della Vergine e alle due mammelle che rappresentano le due fontane, possiamo identificare un possibile messaggio scientifico sottostante, che oggi ci appare chiaro alla luce della teoria di Einstein  $E = mc^2$ .

E' stato sperimentalmente accertato che la massa si trasforma in energia.

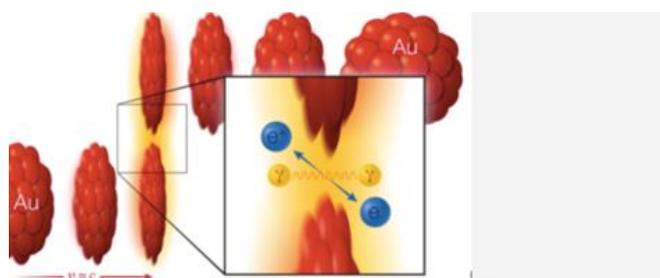
La trasformazione contraria ha avuto recentemente dimostrazione sperimentale certa.

Grazie al regime energetico raggiunto dall'acceleratore Rhic negli Usa e al rivelatore Star installato in esso, i fisici sono riusciti a verificare sperimentalmente due fenomeni predetti dalla fisica teorica già negli anni '30: la produzione di elettroni e positroni dallo scontro di fasci di fotoni e la deflessione della luce polarizzata in un campo magnetico nel vuoto, un fenomeno noto come birifrangenza.

Alla domanda se è possibile produrre materia e antimateria a partire dai fotoni, i fisici teorici, già da 80 anni, hanno detto di sì. Ora, finalmente, lo possono dire anche i loro colleghi sperimentali: al Relativistic Heavy Ion Collider o Collisore di Ioni Pesanti Relativistico, a Brookhaven National Laboratory, negli Stati Uniti – sono state analizzate più di 6mila coppie di elettroni e positroni creati direttamente dalla collisione fra fotoni molto energetici.

I risultati sono pubblicati su Physical Review Letters.

L'idea di far collidere fasci di fotoni fra loro è nata nel 1934 e fu descritta da due fisici: Gregory Breit e John A. Wheeler.



Creare materia dalla luce: due ioni d'oro (Au, rossi) si muovono in direzione opposta al 99,995% della velocità della luce. Mentre gli ioni si passano l'un l'altro senza scontrarsi, due fotoni ( $\gamma$ ) dalla nube elettromagnetica che circonda gli ioni possono interagire tra loro per creare una coppia materia-antimateria: un elettrone ( $e^-$ ) e un positrone ( $e^+$ ). Crediti: Brookhaven National Laboratory

L'esperimento proposto nei lontani anni '30 è stato recentemente attuato al Rhic: gli ioni d'oro sono stati accelerati fino al 99,995 per cento della velocità della luce in due anelli acceleratori. Facendo scontrare due nuvole di fotoni che si muovono in senso opposto – senza far scontrare gli ioni che le generano – le particelle di luce possono interagire fra loro, producendo coppie di elettroni e positroni (anti-elettroni, appunto). La misura della distribuzione angolare e di massa condotta con il Solenoid Tracker al Rhic (Star) – un rivelato-

re in grado di misurare la distribuzione angolare delle particelle prodotte in collisioni di ioni d'oro che si muovono quasi alla velocità della luce – ha confermato che le coppie di materia-antimateria erano generate proprio da fotoni reali.

Il latte della Vergine è l'energia nelle sue determinazioni fermioniche e bosoniche.

### La magnesia dei filosofi

Cosa significa magnesia? La Magnesia dei filosofi è definita calamita, dal greco airen, ciò che attira, dal verbo airo: prendere, cogliere, trascinare, attirare. Il ferro è aran o iran, termine assonante, secondo la cabala fonetica con airen. Inoltre il ferro o la calamita sono anche espressi dal vocabolo sideros, che esprime anche gli spazi siderali e le stelle.

Siamo figli delle stelle, come dicono le laminette orfiche e degli spazi siderali, attratti alla vita dalla magnesia, ossia da una calamita, da un metallo magnetico, che nel linguaggio argoatrico ha il significato di campo elettromagnetico.

Il vocabolo metallo, infatti, deriva dal greco metallon, miniera, ma anche, secondo alcuni, da meta (infra, in mezzo) e allon dalla radice \*al (sanscrito \*ar) dal significato di andare, muovere (verbo alomai = vado errando o elaō = metto in movimento).

Il metallo, adatto ad essere forgiato, è qualcosa che viene dal profondo, estratto dalle oscurità della miniera, che possiamo simbolicamente assimilare all'Arché o Inconscio profondo ed è un infra-movimento, un movimento intermedio: luce che condurrà alla materia.

Il vocabolo greco φῶς (phaos/phōs), la cui radice corrisponde a quella del verbo phainō, che significa "mostrare", "rendere manifesto" (phainesthai), è anche in origine non solo la luce come mezzo per vedere, ma anche la luce che emana la verità raggiunta tramite la conoscenza.

Phōs, la luce della verità (aletheia), ossia *l'informazione cosciente istantanea che si svela alla conoscenza*, si volge verso i mondi, si mostra, si rende manifesta come luce fotonica, dove fotone deriva anch'esso da φῶς.

Ed ecco che calamita, metallo, stella, spazi siderali, ci portano ad un'unica conclusione: luce stellare, ossia campo elettromagnetico che agisce nel campo spazio-temporale o gravitazionale.

Magnesia, metallo, sideros, sono le parole con le quali si esprime il concetto di una luce fotonica che condurrà alla materia, secondo quella che ormai è la teorizzata trasformazione di energia in materia in base alla formula di Einstein  $E=mc^2$  e  $m = E/c^2$ .

### L'anima tessuto o tela di luce

L'anima, si pone come un «tessuto di poteri» intermedi fra quelli del corpo e dello spirito<sup>5</sup>, un campo elettromagnetico che il mito di Arianna e del Minotauro ci consegna nella chiave criptata dell'argot.

Fulcanelli, a proposito del significato del mito di Arianna, utilizzando la Lingua degli Uccelli, sostiene che Arianna è una forma di araigne (ragno) per metatesi della i.

«In spagnolo – scrive Fulcanelli -, la ñ si pronuncia gn, ἀράχνη (araignée, araigne) si può dunque leggere arahné, arahni, arahgne). Ma questa parola richiede altre derivazioni: il verbo αἶρω significa prendere, cogliere, trascinare, attirare; da esso deriva αἶρην, ciò che prende, attira, coglie. Quindi αἶρην è la calamita, la virtù rinchiusa in quel corpo chiamato dai saggi: nostra magnesia».<sup>6</sup>

Nel complesso di quanto ci viene detto, il ragno, ossia Arianna, tesse la sua ragnatela labirintica, con il filo (del ragno) che è di metallo attirante, ossia in grado di trattenere e di formare, fissando la luce (campo elettromagnetico) nel corpo (campo gravitazionale o spazio-tempo), ossia annodando la vibrazione. I testi egizi ci insegnano un rito della vestizione del Neter con un tessuto (tessitura, tessere).

### La tessitura veste l'invisibile

L'azione della tessitura (tayt), secondo il principio egizio che ci riporta all'analogia del verbo, del sostantivo e dell'aggettivo, è anche il tessuto.

Il Neter femminile Renenunet offre una bandella (striscia di tessuto), essendo essa stessa la bandella, al Neter Amon, Mn (nascosto) la cui parte femminile e manifestante è Amonet.

Renenunet rivolge ad Amon le seguenti parole: «Parole dette da (Ren n) unet, Signora di ... Tu ricevi questa tua bella (bandella), tu, ricevi questo tuo tessuto mâr, tu ricevi questo tuo tessuto menkhebet. Tu appartieni a lei, tu sei perfetto in lei, in questo suo nome dei quattro tessuti menkhebet. Essa si unisce a te in questo suo nome di stoffa-idmi».

Amon appare ad Amonet, il suo aspetto femminile; è compiuto in lei ed è unito a lei.

La vestizione con una tessitura-tessuto è un rivestire l'invisibile (il nascosto) rendendolo visibile; è un legare l'imponderabile a una materia ponderabile: uno spirito ad un corpo.

In termini generali possiamo dire, usando una metafora, che l'incorporazione è un vestire lo spirito di pelle; è il tessere attorno allo spirito un corpo.

Nei Testi delle Piramidi è scritto:

“Ti ho vestito con l'occhio di Horo, questa Renenunet.

Ti ho portato l'occhio di Horo che è in Tayt, questa Renenunet”.

Nel testo si afferma che l'occhio di Horo è nella tessitura. Un'affermazione che ha un'implicazione sorprendente alla luce delle attuali scoperte scientifiche.

L'occhio di Horo, vero scrigno scientifico, ha, tra i suoi molteplici significati, anche quello che ci riporta al Dna, in quanto lo schema dell'occhio è un insieme di frazioni che riguardano un intero, formato da 64/64.

### L'anima tesse il corpo

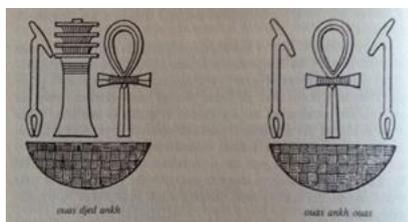
Fulcanelli scrive: “La nostra anima non è forse il ragno che tesse il nostro corpo?”<sup>7</sup> L'essere umano non è, pertanto, concepibile come un reticolo di poteri dell'anima che si serve del corpo come sostegno?

Il concetto di tessitura lo ritroviamo rappresentato nel canestro egizio, che è il campo elettromagnetico (anima) del corpo umano.

Cesto, cesta in egizio antico è: mndjm e il geroglifico corrispondente è associato alle lettere K o X. Nella cesta (vedi figura) i simboli della vita corporale (a sinistra) e animica (a destra).

Nella cesta di destra non c'è il pilastro della stabilità, colonna vertebrale di Osiride, presente nella cesta di sinistra.

L'Ank, come nodo della vita, nella cesta di destra rappresenta l'anima come campo elettromagnetico non legato alla corporeità.



La stabilità rappresentata dalla colonna vertebrale di Osiride o pilastro jed, è quella permanenza dinamica della corporeità che oggi potremmo definire omeostasi, ossia neghentropia, capace di far permanere l'evento.

Nella cesta di sinistra il pilastro della stabilità è in mezzo all'anima (Ank) e al bastone Uas.

Il bastone Uas aveva un significato feticistico di origine sciamanica africana e serviva come connessione per veicolare alla madre

terra le energie provenienti dal cielo ed in senso più generico apportava potenza e fortuna.

Questo scettro era usato dalle divinità maschili spesso unito all'ankh, simbolo di vita, e al pilastro djed indicante stabilità, come mostra sovente l'iconografia di Osiride e di Ptah.

Recenti studi hanno identificato nell'Uas il *compasso del dio* poiché risulta essere un dispositivo per poter tracciare lo shen, ossia due cerchi concentrici e se ne ipotizza il suo utilizzo nel campo delle costruzioni.

Lo shen (altresi conosciuto come šnw, sheneu o shenu) è uno dei simboli egizi più antichi. Gli Egizi vi identificarono il cerchio che circonda e definisce tutto ciò che esiste, ossia l'universo regolato da Maat.

Lo possiamo anche considerare come un nodo, un annodamento, così come un nodo può essere considerato anche l'Ank. Un altro nodo è il tjt, il nodo di Iside, punto di convergenza tra l'umano e il divino. Nodi che annodano l'invisibile.

### La luce agente principale del vivente

Nuovi orizzonti scientifici ci indicano che la luce, ossia quell'insieme di fotoni che soggiace alle leggi della meccanica quantistica, è l'agente principale del vivente. Non è una novità, ma oggi è detta in modo nuovo e sulla base di leggi scientifiche.

Gli enzimi, “sono responsabili della digestione, della respirazione, della fotosintesi e del metabolismo”; sono, in buona sostanza, “responsabili per la costruzione stessa del nostro corpo e ci mantengono vivi”.<sup>8</sup> Ebbene, gli enzimi, catalizzatori della vita, soggiacciono alle leggi della meccanica quantistica e all'effetto tunnel.

E la luce? Per fare un solo esempio, la luce favorisce il lavoro dell'enzima respiratorio: un lampo di luce molto breve, ma intenso, consente la respirazione cellulare. Luce protagonista della vita.

La dualità onda-particella “è coinvolta nella reazione biochimica più importante della biosfera: la conversione di aria, acqua e luce in piante, microbi e, indirettamente in tutti noi”.<sup>9</sup>

Senza la fotosintesi clorofilliana, che funziona grazie alla luce, non potremmo abitare questo pianeta. Le piante, infatti, producono costantemente l'ossigeno con il quale noi respiriamo.

Ebbene, la fotosintesi clorofilliana avviene seguendo regole della meccanica quantistica. Infatti, i tilacoidi, che sono le macchine della fotosintesi, quando sono alimentati dai fotoni riescono a le-

gare tra loro gli atomi di carbonio (assorbiti dall'anidride carbonica dell'aria) per costruire le fibre delle piante e le polpe dei loro frutti. Ecco di nuovo la luce protagonista della vita.

Tuttavia, nessuno scienziato ha fino ad ora prodotto dall'inerte materia un enzima o un tilacoide. Il mistero rimane, ma la meccanica quantistica ci fa fare passi in avanti nella comprensione, mettendo al proprio posto i meccanicisti, così come fecero i meccanicisti con i vitalisti.

“La vita – scrivono due scienziati come Jim Al-Khalili e Johnjoe McFadden - sembra avere un piede nel mondo classico degli oggetti quotidiani e l'altro piantato nel profondo del bizzarro mondo quantistico”.<sup>10</sup>

I sistemi viventi sono caldi, umidi e complessi e ogni processo complesso può sembrare strutturato e ordinato ma è di fatto guidato dal moto casuale delle molecole e gli ambienti a livello molecolare sono in gran parte turbolenti e, tuttavia, un sistema vivente ha bisogno di ordine che, a livello della fisica classica, è descritto come omeostasi; ma affinché questo ordine funzioni è necessario che intervenga la legge dei grandi numeri. Infatti, tutto ciò che deve il suo comportamento ordinato alle leggi classiche deve essere composto da moltissime particelle.

Non è così per il vivente a livelli minimali (enzimi, ad esempio) per il quale vige un ordine dato dal principio di coerenza quantistica. L'ordine, dunque, deriva dall'ordine (Schrödinger) e quando il principio di coerenza viene meno si ricade nella fisica classica, ossia in un disordine termodinamico che deve continuamente essere ordinato da agenti di un ordine sottostante.

La meccanica quantistica, pertanto, ha chiuso la fase meccanicistica, consegnandoci nuovi orizzonti di conoscenza della vita.

Tutte le cellule viventi di piante, animali ed esseri umani emettono **biofotoni**.

Questa emissione spontanea di luce quantistica è essenzialmente causata dalla rottura e ricomposizione metabolica di legami molecolari e di conseguenza la emissione di **biofotoni** può essere considerata come espressione dello stato funzionale dell'organismo vivente.

Nel 1976 il biofisico Fritz-Albert Popp ha dimostrato che il DNA emette spontaneamente **biofotoni** durante le operazioni di apertura e chiusura delle sezioni del DNA, che ne permettono la espressione genetica. L'importanza della scoperta è stata confermata dagli scienziati eminenti come Herbert Froehlich e premio Nobel Ilya Prigogine, ma successivamente la accademia scientifica ha ostacolato il proseguimento degli studi di Popp, proprio in quanto il considerare il DNA come un'antenna di emissione e ricezione di **biofotoni**, avrebbe condotto verso un netto superamento delle concezioni meccaniche e quanto-meccaniche precedentemente acquisite. Secondo la teoria **biofotonica** sviluppata da Popp si ritiene che sulla base della attività di informazione del DNA si auto-organizzi una rete **biofotonica** coerente ed interattiva, correlata in particolare agli organelli cellulari (mitocondri), capace nell'insieme di regolazione a distanza delle principali attività di tutti i processi vitali di morfogenesi, crescita, differenziazione e rigenerazione cellulare.

Inoltre secondo il neurofisiologo Karl Pribram, il campo **biofotonico** del cervello e più in generale del sistema nervoso, potrebbe essere concepito come interfaccia transdisciplinare capace di integrare aree di conoscenza non fisiche relative alle attività della mente, quali il pensiero, la psiche e la evoluzione della coscienza.

L'esistenza del “biocampo quantistico” sfida ogni approccio riduttivo della scienza biologica per dare sviluppo ad una comprensione integrata dell'universo vivente. Il termine “Quantum biofield” descrive “un campo dinamico di “energia di informazione”, il quale regola la funzione di comunicazione **biofotonica** negli organismi viventi, svolgendo un ruolo sostanziale nella evoluzione dei percorsi metabolici e neurologici, propri della costruzione/distruzione continua della vita biologica di ciascuna specie. È l'ultima spiaggia alla quale approdare? Sicuramente no.

In “Alice nel paese delle meraviglie” lo Stregatto dice. “Ho visto spesso un gatto senza sorriso, ma mai un sorriso senza gatto”.

Per ora, il mistero della vita rimane un sorriso senza gatto, ma se sappiamo navigare oltre ogni porto, oltre ogni provvisoria teoria, oltre ogni teologia, oltre ogni mistica illusione, forse, questo sorriso diverrà meno enigmatico.

1) Vedi Fulcanelli, Il mistero delle cattedrali, Mediterranee.

2) Fulcanelli, Il mistero delle cattedrali, Mediterranee

3) Fulcanelli, Il mistero delle cattedrali, Mediterranee

4) Fulcanelli, Il mistero delle cattedrali, Mediterranee

5) Patrik Conty, Labirinti, Piemme

6) Fulcanelli, Il mistero delle cattedrali, Mediterranee

7) Fulcanelli, Il mistero delle cattedrali, Mediterranee

8) Jim Al-Khalili – Johnjoe McFadden, La fisica della vita – La nuova scienza della biologia quantistica, Bollati Boringhieri

9) Jim Al-Khalili – Johnjoe McFadden, La fisica della vita – La nuova scienza della biologia quantistica, Bollati Boringhieri

10) Jim Al-Khalili – Johnjoe McFadden, La fisica della vita – La nuova scienza della biologia quantistica, Bollati Boringhieri



## CONCLUSIONI

di M. A. Caggiano



### Abbiamo ascoltato cosa dice la Scienza.

L'Energia e le modalità con cui agisce, i modi in cui si manifesta, i nomi che gli Egizi davano alle forme che assume.

Abbiamo osservato alcuni dei tanti aspetti della manifestazione dell'Energia su questo piano di realtà: il mondo fisico.

Concludendo il percorso di questo Convegno:

### **Di quanti corpi l'Uomo può disporre?**

Siamo formati di strati di energia compenetrati l'uno nell'altro.

Questi strati di energia, che vanno dall'energia più sottile a quella più grossolana della materia fisica, formano i nostri corpi.

Per semplicità, possiamo prenderne in considerazione quattro, come suggerisce lo Yoga: per semplicità e soprattutto perché questi sono realmente essenziali nel nostro cammino evolutivo.

*“L'intero corpo è come un loto, che ha quattro petali di quattro forme, colori e dimensioni diversi. Ognuno di questi ha il suo significato intrinseco. Il primo è il corpo fisico, il cui colore è il rosso. Il secondo petalo è il corpo sottile, nel quale dormiamo e facciamo l'esperienza dei sogni. Ha la dimensione di un pollice ed è di colore bianco. Il terzo petalo è il corpo causale, è grande come la punta del dito medio ed è di colore nero. Il quarto è il corpo sovracausale, piccolo come un seme di sesamo ed è di colore blu o oro. Quest'ultimo corpo è importantissimo: è molto brillante, è il fondamento del sadhana ed è la più alta visione interiore”* (Swami Kripananda, *Inaneswhar's Gita*).

Nella nostra vita di tutti i giorni noi viviamo tre stati di coscienza differenti tra loro: la veglia, il sogno e il sonno profondo.

Le ricerche scientifiche dicono che in ognuno di questi stati cambiamo il livello metabolico, il tasso respiratorio, la resistenza elettrica della pelle, la portata cardiaca, le onde cerebrali, le capacità percettive e le attività motorie. Quindi anche non vedendo un soggetto in esame, anche solo conoscendo il risultato di alcune analisi, noi possiamo dire, senza pericolo di errore, se il soggetto è in stato di ve-

glia, di sonno profondo o di sogno.

Anche la nostra mente si comporta in modo diverso nei diversi stati di coscienza. Prendendo in esame i pensieri e la consapevolezza, la mente durante la veglia è consapevole di vivere uno stato di veglia ed è attiva; durante il sogno è attiva, ma generalmente non consapevole, cioè completamente coinvolta nei suoi sogni e non è perciò consapevole di sognare; durante il sonno profondo non è né consapevole né attiva, è in completo riposo.

Questi stati di coscienza sono quindi diversi tra loro e si susseguono l'un l'altro, Sono relativi, perché quando ne viviamo uno non possiamo vivere gli altri. In ognuno di questi stati noi usiamo un corpo diverso.

Durante lo stato di veglia usiamo il nostro corpo fisico, che, da un punto di vista energetico, è di colore rosso. Quando sogniamo usiamo il corpo sottile, che ha la grandezza di un pollice ed è di colore bianco. Quando entriamo nel sonno profondo usiamo il corpo causale, grande come la punta di un dito e di colore nero.

*“Le anime individuali costruiscono diversi corpi per poter esercitare le loro varie attività ed **acquisire esperienza in questo mondo**”* (Swami Sivananda).

Lo schermo su cui questi stati di coscienza si manifestano è un quarto stato, il più importante di tutti, perché è il **fondamento della nostra vita relativa**.

In questo stato di coscienza noi usiamo il corpo sovra causale, che è di colore azzurro o a volte di energia dorata ed ha la grandezza di un seme di sesamo.

La veglia, il sogno e il sonno nascono e finiscono in questo quarto stato, lo stato trascendentale dell'Essere, che rimane sempre uguale e può essere colto nei punti di giunzione tra i vari stati relativi.

In questo quarto stato noi siamo assolutamente **consapevoli** e la nostra **mente è quieta**.

È importante fare attenzione a conoscere e ri-conoscere questi stati susseguenti, imparare a cogliere il passaggio dall'uno all'altro stato, perché così si può percepire il quarto stato, **lo stato trascendentale dell'Essere, che rimane sempre uguale e può essere colto nei punti di giunzione tra i vari stati relativi**.

Come nella fase del sonno, anche quando moriamo attraversiamo gli stessi stati. Per chi ha già affrontato lo studio de “Il viaggio dell'Anima” è già chiaro un dato fondamentale: il morente attraversa degli stadi contraddistinti dalla visione di tre colori, il rosso, il bianco, il nero.

La coscienza si “*ritrae*” progressivamente dal corpo fisico (e attraversa il colore rosso), dal corpo sottile (e attraversa il colore bianco), dal corpo causale (e attraversa il colore nero).

Cosa resterà quindi di noi su *questo* piano di esistenza?

Un guscio di cellule, che verrà restituito ad uno dei quattro elementi che lo costituiscono: terra, aria, acqua, o fuoco.

Per tale motivo sono nate tradizioni diverse, che affidano il corpo del morto alla terra (inumazione), o all'aria (esposizione al vento), o all'acqua (il corpo viene lasciato a galleggiare in mare o su fiumi sacri), o al fuoco (cremazione).

Ma il morto *non è più lì*.

Abbiamo fatto l'esperienza del quarto stato, di quel corpo *sovracausale* che è **lo schermo su cui questi stati di coscienza si manifestano, il quarto stato, il più importante di tutti, perché è il fondamento della nostra vita relativa**.

È il **corpo di luce** che è la nostra vera natura.

Imparare ad esserne consapevoli è perciò di immensa importanza, per noi.

Ed è possibile farne l'esperienza.

Una delle tecniche è quella **Meditazione Mer-Ka-Ba** di cui abbiamo già ascoltato dalle preziose parole del nostro relatore Giuseppe Rampulla.

È possibile anche conoscere e sperimentare attraverso lo studio del Viaggio dell'Anima: dalla formazione del corpo fisico (concepimento e nascita) alla dissoluzione del corpo e la realtà del corpo di luce.

Si tratta di tecniche antichissime.

**Il corpo di luce è la nostra vera natura.**

Nell'infinitamente piccolo è racchiusa l'essenza della nostra coscienza.

Noi siamo **quello!**

Lo studio che oggi ci è stato proposto ci ha arricchito, parlando alla nostra Mente.

Chi ha ascoltato ed ha percepito il messaggio profondo che ci arriva dalla Sapienza, dalla Conoscenza che proviene da tempi immemorabili, ha certamente avvertito il Desiderio, la spinta ad avvicinarsi alla realtà intravista.

E, proprio come credevano gli Egizi – *come ci insegnano ancora gli Egizi* – il Cuore ci guida, entrando in un percorso di Luce.

Questo percorso è infinitamente bello, infinitamente luminoso e, anche, infinitamente facile, alla nostra portata.

Se non fosse facile, sarebbe solo per pochi, mentre invece è per tutti – proprio per tutti – e per ciascuno.

La vera Conoscenza ha come effetto quello di modificare noi stessi: e questa trasformazione è mentale, è animica, è fisica.

Ed è vera Conoscenza quella che avviene attraverso l'esperienza, quando tutto quello che è oggetto di studio diventa veramente nostro, perché ne abbiamo fatto vera esperienza.

Se non modifica il nostro comportamento, la struttura dei nostri pensieri, se non diventa l'essenza del nostro modo di leggere la vita, non è mai vera Conoscenza.

È possibile fare l'esperienza del Corpo di Luce, adesso come gli antichi saggi insegnavano, come ne hanno mantenuto la Conoscenza tutte le vere e grandi spiritualità. La lettura che ne fa la Scienza costituisce una grande conferma di ciò che è vero ed è conosciuto dalle tradizioni iniziatiche. Quelle tradizioni che in tutto il mondo, sotto forme diverse, hanno custodito la Conoscenza profonda.

Ed è questa Conoscenza a cui si può sempre giungere, sapendo collegarsi ad essa con genuinità, con desiderio, con la mente libera.

Il Maestro che ha insegnato in tutto il mondo a vivere l'esperienza della "Vita oltre la Vita", che ci ha lasciato i segreti del "Corpo di Luce", facendoci scoprire dove va l'Anima dopo la morte (ed a farne l'esperienza centrale della nostra Vita, la cosa più meravigliosamente rasserenante: perché se non si ha più paura della morte, niente – proprio niente – può farci più paura...), raccontava spesso aneddoti che appartenevano alla sua vita personale.

Aveva un fratello che era un "vero" scienziato, molti dei suoi amici erano "veri" scienziati. Lui stesso insegnava presso alcune Università.

Un amico fisico un giorno – tanti anni fa – gli confidò con molta emozione: "Sai, Cesare, dai nostri studi abbiamo scoperto che *forse* all'inizio della formazione dell'Universo *potrebbe esserci un suono!* Adesso che abbiamo questa ipotesi di ricerca, dobbiamo riuscire a comprendere quale possa essere questo suono!" .

Cesare, sornione, gli rispose: "Bene, adesso che sai che questo suono c'è, vieni a fare un incontro di Syddha Yoga con noi: lo sentirai. Lo usiamo abitualmente".

Quando la Scienza è *vera Scienza*, ritorna alla Tradizione che ha custodito il fondamento di ogni sapere per l'Uomo.

